

CeSPI

Quaderni del Programma di Ricerca

**CIRCUITI ECONOMICI E
CIRCUITI MIGRATORI NEL MEDITERRANEO**

Quaderno 4 - 2000

Immigrazione e internazionalizzazione in Veneto

Dallo Studio

**“Immigrazione e processi di internazionalizzazione
dei sistemi produttivi locali italiani”**

Il gruppo di ricerca, coordinato da Andrea Stocchiero con l'assistenza di Gaia Danese, è composto da Paola Stradi, Serena Vitale, Emanuele Bellasai e Bartolo Scillieri.

Il capitolo immigrazione e internazionalizzazione nel Veneto è stato redatto da Paola Stradi con l'assistenza di Andrea Stocchiero.

Direttore del programma di ricerca è José Luis Rhi-Sausi.

Lo studio è stato realizzato nel 2000 grazie ai contributi della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati e della Compagnia S. Paolo di Torino

Indice

1. Recente evoluzione e situazione dell’inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro del Veneto	4
2. Internazionalizzazione delle imprese	11
3. Immigrazione e internazionalizzazione: mutamenti nel mercato del lavoro	17
4. Politiche e strumenti per la valorizzazione degli immigrati come attori transnazionali.....	21
4.1 Politica della casa.	24
4.2 La formazione	24
4.3 La Cooperazione	27
4.4 Partecipazione/Rappresentanza	28
Lista delle interviste ai “testimoni privilegiati”	30
Riferimenti bibliografici	31

1. RECENTE EVOLUZIONE E SITUAZIONE DELL'INSERIMENTO DEGLI IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO DEL VENETO

Il quadro conoscitivo sull'entità del fenomeno immigratorio in Veneto può essere costruito, in modo indicativo, sul confronto e sull'incrocio di alcuni precisi elementi rilevati da diverse fonti istituzionali e non istituzionali¹; l'Osservatorio regionale per l'Immigrazione ha elaborato, integrando le diverse informazioni costruite sull'individuazione di più variabili ed aree, stime e tendenze sviluppate su serie storiche².

Gli indicatori analizzati sono stati i seguenti:

- permessi di soggiorno (fonte: Ministero dell'Interno) che, ripuliti dall'Istat dei doppioni e dai permessi scaduti, rappresentano una buona approssimazione della popolazione immigrata presente sul territorio regionale. A fine '98 in Veneto, possono essere stimate circa 90.000 presenze;
- stima dei minori – la legge non prevede il possesso di un autonomo documento di soggiorno dei minori per i quali è sufficiente una semplice dichiarazione anche non dettagliata dei genitori. L'Istat, attraverso i dati del Ministero della Pubblica Istruzione, stima in Veneto una consistenza dei minori pari a 15.000 unità;
- iscrizione anagrafica – anche se non obbligatoria, è sicuramente un indicatore di stabilizzazione della presenza sul territorio. Con circa 87.000 iscrizioni, quella anagrafica risulta essere una cifra di poco inferiore al numero dei permessi di soggiorno validi;
- stima dei clandestini/irregolari – l'Osservatorio regionale, sulla base di un metodo misto basato sia su valutazioni ragionate e sottoposte ad un panel di esperti, sia su estrapolazioni dei dati delle regolarizzazioni, ha stimato in circa 10.000 unità (con un'incidenza pari all'8-9% sul totale delle presenze di immigrati) la presenza tra irregolari e clandestini in regione; cifra che, tra l'altro, dovrebbe essersi notevolmente ridotta a seguito della recente regolarizzazione³.

In sintesi, dalle informazioni complessive, la popolazione extracomunitaria in Veneto a fine '98 può essere stimata intorno alle 115-120.000 unità, comprendendo adulti con regolare permesso di soggiorno, minori, clandestini ed irregolari⁴.

¹ L'analisi quantitativa della questione immigratoria è sostanzialmente legata alla complessità del fenomeno (alta differenziazione interna, elevata mobilità degli elementi del sistema, forte influenza da perturbazioni di sistemi esterni ecc.) e alle conseguenti differenze nella registrazione dei dati condizionata dai diversi obiettivi di rilevazione posti a monte da ogni indagine. Anche in Veneto, le informazioni disponibili sulla presenza di popolazione immigrata extracomunitaria provengono dalla raccolta e dalla elaborazione di dati rilevati da diverse fonti, sia istituzionali (ministeri, anagrafi comunali, Inps, Istat, CCIAA, ecc.), sia non istituzionali (associazioni dell'area del non profit, centri studi e istituti di ricerca sociale e statistica, ecc.).

² Per conto della Regione Veneto è stato predisposto, dall'Agenzia per l'impiego e dal Coses (Consorzio per la Ricerca e la Formazione), l'Osservatorio regionale per l'Immigrazione del Veneto che ha già prodotto il Primo rapporto sull'immigrazione in Veneto [1998].

³ Cfr. Anastasia [1999].

⁴ Le anticipazioni del dossier del 2000 della Caritas di Roma segnalano come nel 1999, in Veneto il dato sia cresciuto di circa 23.000 unità arrivando a 143.413, incremento pari al 19% (incluso i minori non registrati, coloro il cui permesso di soggiorno, concesso ex novo o rinnovato, ancora non è stato registrato per ritardi burocratici, irregolari). Cfr. *Anticipazioni del "Dossier Statistico Immigrazione 2000"* in: www.chiesacattolica/caritasroma.it.

Tab. 1 Incidenza degli extracomunitari sulla popolazione residente nelle province del Veneto – 1991/1998

Provincia	1991			1998		
	Popolazione residente			Popolazione residente		
	Totale	Extracomunitari	% Extracom.	Totale	Extracomunitaria	% Extracom.
Verona	787.910	6.323	0.80	815.471	21.308	2.61
Vicenza	748.134	6.119	0.82	780.527	22.733	2.91
Belluno	211.925	584	0.28	211.353	2.875	1.36
Treviso	744.025	3.550	0.48	776.129	18.613	2.40
Venezia	819.607	1.572	0.19	815.009	7.958	0.98
Padova	820.530	4.043	0.49	844.999	12.733	1.51
Rovigo	247.801	561	0.23	244.072	2.080	0.85
Veneto	4.379.932	22.752	0.52	4.487.560	88.300	1.97

Fonte: elaborazioni Coses su dati forniti dalle anagrafi comunali del Veneto e dall'Istat

Tab. 2 Incidenza della componente femminile sulla popolazione extracomunitaria residente nelle province del Veneto – 1991/1998

Provincia	1991			1998		
	Popolazione residente			Popolazione residente		
	Femmine	Tot. Extracom.	% Femmine.	Femmine	Tot. Extracom.	% Femmine.
Verona	1.821	6.323	29	8.925	21.308	42
Vicenza	1.603	6.119	26	9.049	22.733	40
Belluno	185	584	32	1.282	2.875	45
Treviso	781	3.550	22	6.979	18.613	37
Venezia	309	1.572	20	3.491	7.958	44
Padova	1.085	4.043	27	5.022	12.733	39
Rovigo	131	561	23	886	2.080	43
Veneto	5.915	22.752	26	35.634	88.300	40

Fonte: elaborazioni Coses su dati forniti dalle anagrafi comunali del Veneto e dall'Istat

Tab. 3 Minori extracomunitari residenti nelle province del Veneto – 1991/1998

Provincia	1991	1994	1998	$\Delta\%1994/1991$	$\Delta\%1998/1994$	$\Delta\%1998/1991$
Verona	648	1.769	3.063	173	73	373
Vicenza	493	1.181	4.608	140	290	835
Belluno	56	250	544	346	118	871
Treviso	267	773	2.528	190	227	847
Venezia	133	565	1.377	325	144	935
Padova	325	755	1.988	132	163	512
Rovigo	62	153	485	147	217	682
Veneto	1.984	5.446	14.593	174	168	636

Fonte: elaborazioni Coses su dati forniti dalle anagrafi comunali del Veneto e dall'Istat

Analizzando i dati complessivi del Coses e dell'Agenzia per l'impiego, risulta come la presenza di cittadini immigrati extracomunitari residenti in Veneto abbia una incidenza minore del 2% sul totale della popolazione; l'incremento percentuale rispetto all'incidenza dei dati del 1991 è in media dell'1,5%, con le punte più elevate nelle province di Vicenza (2,2%) e di Treviso (2%).⁵ Dall'insieme dei dati sulla popolazione presente e su quella residente si deduce che l'immigrazione in Veneto è quasi quadruplicata nel corso degli anni '90. Gli immigrati si concentrano soprattutto in quattro province: Vicenza, Verona, Treviso e Padova; e cioè nelle aree in cui la presenza dei distretti industriali dà luogo ad una importante domanda di lavoro.

⁵ Secondo l'ufficio immigrati del comune di Vicenza la stima degli immigrati nel vicentino si aggirerebbe intorno ai 38.000 con una quota di irregolari pari al 5%.

Le nazionalità residenti maggiormente rappresentate sin dal 1991 sono la comunità marocchina e quelle slave: nel '98 la prima è presente con circa 17.000 unità (5.300 nel '91), le seconde con 11.600 (2700 nel '91). In particolare, nel Vicentino, su 22.700 residenti extracomunitari risultano essere numericamente superiori i cittadini provenienti dagli stati della ex-Jugoslavia (27%), mentre a Treviso su un complessivo di 18.600 presenze totali si attestano primi in graduatoria gli immigrati marocchini (23%).

Alcuni indicatori segnalano una relativa stabilità della presenza degli immigrati, come il forte incremento della presenza di minori e della popolazione femminile (se nel '91 la quota delle residenti rappresentava circa il 26% della popolazione immigrata, nel 1998 la percentuale ha raggiunto il 40%). Inoltre, i ricongiungimenti familiari, dal '94 ad oggi sono aumentati in Veneto del 150% (1.135 del '94 contro 2.900 di fine '97)⁶.

Questi dati risultano di rilievo specialmente se letti insieme a quelli degli avviamenti al lavoro⁷. Infatti, una disaggregazione per genere segnala che nel 1998 l'incidenza degli extracomunitari sugli avviamenti maschili risulta pari all'11,6%, mentre quella sugli avviamenti femminili è stata del 3,7%. In valori assoluti, però, le assunzioni dei maschi sono leggermente diminuite (-1,4%), mentre quelle delle donne, sono fortemente aumentate (+21%).

“Sembra rafforzarsi la tendenza per cui, pur all'interno di un modello immigratorio che interessa soprattutto la manodopera maschile, la ricomposizione dei nuclei familiari e la conseguente stabilizzazione dei progetti migratori determinano una crescita significativa sul mercato del lavoro regionale anche della presenza extracomunitaria femminile⁸.”

Sugli oltre 31.113 avviamenti al lavoro di cittadini extracomunitari del '98, il peso degli operai generici diminuisce continuamente (68% nel '98 contro il 72% del 97) mentre cresce la quota di assunzioni destinate ad operai qualificati (24% nel '98 contro il 22% del 97).

L'Osservatorio elabora i dati Inps e quelli dell'Agenzia per l'impiego fornendo una panoramica sulla presenza di dipendenti extracomunitari, divisi per provincia e settori di attività. Al luglio '98 il Veneto presenta un numero di dipendenti immigrati pari a 34.459 unità (cifra che da sola rappresenta quasi il 20% del totale dei dipendenti immigrati registrati all'Inps dalle aziende Italiane). I settori che raccolgono più manodopera sono quello metallurgico e meccanico (9.437 addetti) con una forte presenza anche nei settori della chimica e gomma (6.070), dell'edilizia (3.685) e del legno (2.475).

Vicenza è la provincia che registra più lavoratori immigrati con 11.982 addetti distribuiti principalmente nel settore chimica e gomma (4.023 addetti) e nella metallurgia e meccanica (3.655). Treviso raggiunge una punta di 1.328 addetti nel settore del legno (numero che rappresenta quasi il 54% dell'intera presenza di immigrati nel settore in Veneto).

Questi dati evidenziano chiaramente la forza di attrazione di lavoro esercitata dai diversi distretti industriali presenti sul territorio veneto.

⁶ Cfr. Anastasia [1999] pg.182ss.

⁷ In questo caso si parla di *eventi di assunzione* cui non corrisponde necessariamente un pari numero di *lavoratori dipendenti* poiché nel corso dell'anno, lo stesso lavoratore può essere interessato da diverse assunzioni. Cfr. Anastasia [1999] pg.185.

⁸ Anastasia [1999] pg.182ss.

Tab. 4 Numero di dipendenti risultanti dalle denunce mensili delle aziende 1994, 1995, 1997, 1998

Regioni	1994		1995		1997		1998	
	Gennaio	Ottobre	Gennaio	Ottobre	Gennaio	Ottobre	Gennaio	Luglio
Veneto	12.876	15.623	15.609	19.967	26.912	30.263	31.517	34.459
Trentino A.	4.936	4.729	5.391	5.874	7.282	7.701	7.819	9.024
Friuli V.	4.228	4.413	4.652	5.109	5.806	6.251	6.288	6.953
Emilia	13.867	15.048	15.276	18.043	21.738	24.233	25.233	28.067
Italia	89.220	95.211	99.425	112.579	160.004	174.939	174.408	177.422

Fonte: elaborazioni del Coses su dati INPS

Quanto alla nazionalità dei lavoratori subordinati, alcune informazioni emergono dai dati riferiti alle autorizzazioni di cittadini extracomunitari ancora all'estero⁹: i dati dell'Agenzia per l'Impiego segnalano che, tra tutti, per i cittadini polacchi e rumeni, nel 1998 sono state inoltrate il maggior numero di richieste. Inoltre, considerando nel complessivo le popolazioni provenienti dall'Europa dell'Est, degne di nota risultano le chiamate dirette alle donne¹⁰ pari a circa il 75% del totale delle donne immigrate e al 32% del totale complessivo (vedi tabelle 5 e 6 allegate). Si può individuare quindi un legame crescente del mercato del lavoro veneto con gli immigrati dai Paesi dell'Europa Orientale

I dati a disposizione mostrano in modo chiaro come la figura di cui sembra ci sia forte richiesta, sia stata finora quella di un lavoratore di genere maschile, privo di qualifica, disponibile a lavorare in settori produttivi pesanti (e/o talvolta insalubri) inserito con forme contrattuali flessibili (tempo determinato/stagionale). Di seguito, si evidenziano alcuni dati che permettono di qualificare lo scenario e alcune tendenze sulle autorizzazioni:

- il 41% dei lavoratori ancora all'estero ed autorizzati al lavoro in Italia si colloca nel settore agricolo, il 22% nel terziario (lav. domestici e altri pubblici esercizi), il 12% nel settore meccanico, l'8,2% nell'edilizia, una parte irrisoria nella siderurgia mentre per il 5% non avviene la rilevazione; sul totale, il 50% è compreso nella fascia d'età tra i 20 e i 29 anni e il 56% è un operaio generico;
- si noti che dal 1997 al 1998 l'incremento della richiesta di operai specializzati è stato pari al 28%; la richiesta di impiegati, invece, cala dal 9% sul totale del '97, al 2% sul totale del '98;
- se fino al 1995 la motivazione al lavoro domestico giustificava circa la metà delle autorizzazioni al lavoro concesse assegnando spazio maggiore alla componente femminile, negli ultimi due anni, la quota relativa a questo settore lavorativo è scesa sotto il 15%, mentre cresce la quota relativa a determinate lavorazioni industriali e agricole tanto da sopravanzare il fabbisogno di manodopera prevalentemente maschile¹¹;
- il 44% sul totale di autorizzazioni al lavoro è a tempo determinato: tra queste, il 72% è costituita da manodopera generica, il 90% viene assorbita nel settore agricolo e l'82% si concentra nell'area del veronese. Verona, inoltre, raccoglie con una quota del 48% il maggior numero di richieste complessive concesse a lavoratori immigrati ancora all'estero.

Da questi dati è interessante sottolineare dunque la rilevanza del settore agricolo come bacino di assorbimento dell'immigrazione lavorativa, il crescente fabbisogno di manodopera femminile e di operai specializzati. Si qualifica in tal modo la struttura della domanda di lavoro extracomunitaria in Veneto: è importante il fabbisogno di manodopera di bassa manovalanza del settore agricolo e

⁹ Dal 1992 al 1998, in Veneto c'è stato un incremento di richieste di lavoratori immigrati ancora all'estero superiore al 30%. Cfr. dati dell'Osservatorio regionale per l'immigrazione, report '99, estratti.

¹⁰ Le lavoratrici immigrate, indipendentemente dalla nazionalità, vengono richieste soprattutto con una qualifica generica (58% sul totale di maschi e femmine), specificamente per lavori domestici (82% sul totale nel settore) e in agricoltura (53%).

¹¹ Cfr. Anastasia [1999] pg.178ss.

industriale, in misura crescente femminile, per svolgere mansioni rifiutate dagli autoctoni, mentre aumenta anche una domanda per lavori a maggiore qualificazione in considerazione della scarsa offerta di autoctoni. Sembra quindi che continui ad essere prevalente un mercato del lavoro nel quale gli immigrati svolgono una funzione complementare, e non sostitutiva, rispetto agli autoctoni.

A tale proposito sono indicativi i risultati di ricerca realizzata dalla Fondazione Corazzin sulle aspettative e sulle immagini del lavoro da parte dei giovani, secondo la quale la mansione dell'operaio è collocata al fondo della scala gerarchica delle professioni, analogamente alla figura del contadino [Marin, 2000].

Il sistema informativo Excelsior offre ancora altri dati che riguardano specificamente la previsione di assunzioni previste per l'anno 2000 di personale extracomunitario. Da essi emerge come il settore in cui possa accogliere la maggiore presenza di immigrati sia quello estrattivo (54% del totale di assunzioni) e quello del legno (52%). Ancora alte le percentuali nelle industrie della concia (43%), nell'edilizia (41%) e nel tessile (41%).

Sono imprese che, in media, per il 63% dei casi hanno meno di cinquanta dipendenti, con una punta massima del 91% nel settore edile che risulta quello maggiormente *polverizzato*.

Nel settore dei servizi, risulta elevata la previsione di assunzioni nell'attività di supporto alle imprese (54%) seguita da quella della sanità e dei servizi alla persona (rispettivamente 41% e 36% sul totale di previste assunzioni).

La provincia che prevede la minore presenza in valore assoluto di lavoratori stranieri ma con maggior incidenza del numero degli immigrati sul totale degli assunti è quella di Rovigo (1.226 immigrati, 39% sul totale). In termini assoluti le province con maggior previsione di assunzioni sono quelle di Vicenza (6.340 addetti), Treviso (6.186), Padova (5.577).

L'ultimo dato interessante riguarda tutta l'area geografica del Nordest¹²: nel 2000, in Veneto, in Friuli e in Trentino Alto Adige si prevede possa essere assunta manodopera immigrata per il 35% sul totale di assunzioni, mentre in Italia il dato scende di undici punti registrando una quota del 24%.

Queste previsioni confermano quanto dinanzi rilevato e, soprattutto, indicano il grande fabbisogno di manodopera del sistema economico del Nordest.

¹² Dalle fonti Excelsior non emerge il dato disaggregato per regione ma l'Osservatorio Regionale segnala come nel '98 il Veneto abbia raccolto il 68% dei lavoratori dipendenti immigrati di tutta l'area del Nordest, il Trentino il 18%, il Friuli il 14%.

Tab. 5 Veneto. Autorizzazioni al lavoro subordinato concesse a cittadini extracomunitari ancora all'estero per Paese di provenienza Anni 1992 – 1999

	Totale							Maschi						
	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Europa dell'Est	1.511	600	288	520	325	1218	2.687	1.073	313	131	330	241	836	1.618
Albania	28	48	54	100	30	50	234	20	28	28	71	18	34	185
Bosnia	9	20	1	6	13	14	95	8	19	1	6	13	13	83
Bulgaria	19	3	11	10	3	7	12	5	2	2	5	2	4	9
Ex-Cecoslovacchia	55	21	14	20	12	127	328	28	7	7	11	10	33	131
Croazia	145	170	40	145	127	317	224	99	117	14	102	98	271	141
C.S.I.	29	4	13	10	6	15	38	7	0	6	2	0	4	15
Polonia	54	42	40	29	21	191	711	23	9	17	14	16	108	316
Romania	187	109	86	134	72	209	558	94	59	45	89	53	151	420
Serbia	0	9	11	8	5	32	303	0	7	5	7	3	28	170
Slovenia	4	16	11	10	3	36	21	1	13	4	5	1	35	18
Ungheria	34	10	4	4	7	4	24	24	6	1	3	5	3	12
Altri	947	148	3	44	26	216	139	764	116	1	15	22	152	118
Africa	348	194	144	191	57	81	169	212	139	86	125	31	39	107
Algeria	12	2	2	6	1	5	1	9	2	2	4	1	3	0
Capoverde	1	2	2	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Costa d'Avorio	2	0	0	5	2	2	0	1	0	0	2	1	0	0
Egitto	6	1	3	3	2	1	2	4	0	3	3	2	1	2
Etiopia	5	10	4	9	2	3	4	1	2	0	2	1	0	2
Ghana	3	0	0	3	2	0	4	1	0	0	2	1	0	3
Marocco	253	170	119	134	35	54	115	170	128	73	96	19	28	71
Nigeria	6	0	2	4	2	1	10	5	0	2	1	0	0	7
Senegal	13	0	0	7	2	2	2	3	0	0	4	2	1	3
Somalia	10	0	4	1	0	0	2	3	0	1	1	0	0	1
Tunisia	16	5	3	4	1	1	7	9	5	2	3	1	1	5
Altri	21	4	5	15	8	12	21	6	2	2	7	3	5	13
America	390	148	179	132	55	113	156	50	28	30	20	21	36	51
Brasile	51	30	37	22	4	14	22	8	7	9	1	3	4	9
El Salvador	4	3	5	2	0	3	0	1	2	2	1	0	1	0
Equador	7	7	7	0	0	-	-	1	1	0	0	0	-	-
Giamaica	0	0	0	0	0	-	-	0	0	0	0	0	-	-
Haiti	0	0		0	0			0	0	0	0	0	-	-
Honduras	1	0		0	0	-	-	0	0	0	0	0	-	-
Perù	51	25	24	28	9	10	18	11	7	4	8	0	2	5
Rep.Dominicana	115	39	82	45	19	28	32	12	3	5	2	4	4	7
USA	8	3	4	3	5	17	12	3	1	2	0	4	12	7
Altri	153	41	20	32	18	41	82	14	7	8	8	10	13	23
Asia e Oceania	340	280	319	274	130	227	346	150	124	135	116	52	112	179
Cina	44	43	53	55	48	90	189	28	24	23	22	23	60	111
Filippine	121	52	75	77	43	77	74	24	13	21	19	8	17	20
Giappone	2	D	1	6	6	7	3	1	0	0	6	4	5	2
India	13	7	11	8	10	6	5	6	3	5	6	8	2	3
Sri Lanka	118	81	106	113	11	27	45	74	41	53	53	4	12	26
Altri	42	97	73	15	12	20	30	17	43	33	10	5	16	17
Totale	2.589	1.222	930	1.117	567	1.639	3.368	1.485	674	382	591	345	1.023	1.955

Fonte: elab. Agenzia per l'impiego del Veneto su dati Ministero del lavoro – Direzioni provinciali del Veneto

Tab. 6 Veneto. Autorizzazioni al lavoro subordinato concesse a cittadini extracom. ancora a all'estero. 1992 - 1998

	Totale							Maschi						
	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Totale	2589	1.222	930	1.117	567	1.639	3.368	1.485	674	382	591	345	1.023	1.955
Età:														
14-19 a.	11	14	7	51	12	44	190	5	7	4	24	4	13	103
20-29 a.	1.436	658	511	530	255	652	1.690	783	342	202	283	131	350	1.005
30 - 39 a.	1.142	550	412	347	172	514	994	697	325	176	198	123	341	603
40-49 a.				144	95	343	418				67	65	262	217
>49.				45	33	88	76				19	22	57	27
Settore:														
agricoltura	93	39	20	65	26	346	1.378	79	37	20	46	20	132	649
industria:														
edile	338	174	16	48	21	95	279	116	174	16	47	21	92	277
meccanico	290	109	49	157	152	557	405	285	105	47	148	148	547	379
siderurgia	31	7	2	3	8	6	16	30	7	1	3	8	6	14
altri	314	84	32	47	59	47	255	233	75	27	41	47	38	213
terziario:														
lav. dom.	1.226	646	745	656	211	389	501	343	200	223	205	42	70	91
alb. pubbl. eserc.	94	70	38	50	29	105	239	66	37	26	27	18	75	135
altri	203	93	28	2	28	12	125	113	39	2	23	16	8	60
non rilevato				63	33	82	170				51	25	55	137
Qualifica:														
operai generici	1.265	669	712	617	175	603	1.883	379	220	215	201	49	159	791
operai non gen.	1.087	477	170	454	337	927	1.400	1.009	418	133	360	260	801	1.124
impiegati	237	76	48	31	35	74	73	97	36	34	15	19	30	30
dirigenti				15	20	35	12				15	17	33	10
Provincia:														
Belluno	82	54	51	86	41	61	70	45	19	15	37	17	23	43
Padova	280	151	113	151	40	178	383	134	87	49	96	2	92	273
Rovigo	90	22	9	7	4	29	72	79	17	5	2	2	24	35
Treviso	838	386	236	283	168	258	522	589	248	97	151	102	144	388
Venezia	389	217	153	173	194	619	368	139	91	64	96	123	523	226
Verona	532	286	318	339	69	424	1.608	294	149	tu	164	35	162	731
Vicenza	378	106	50	78	51	70	345	205	63	16	55	44	55	259
di cui: autorizzazioni a tempo determinato														
Totale	137	85	22	69	92	742	1.480	121	45	13	46	82	518	685
Età:														
14 - 19a.	0	0	1	0	0	15	74	0	0	1	0	0	2	31
20 - 29a.	41	43	10	17	20	217	740	33	15	3	12	14	126	376
30 - 39a.	96	42	11	28	24	250	409	88	30	9	18	22	187	184
40 - 49a.				17	29	199	204				12	27	156	7a.
>49a.				7	19	61	53				4	19	47	18
Settore:														
agricoltura	0	1	0	23	3	305	1.318	0	1	0	7	3	97	597
industria:														
edile	0	0	0	0	0	0	13	0	0	0	0	0	0	13
meccanico	96	28	3	28	67	404	14	96	28	1	28	67	404	12
siderurgia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
altri	6	0	0	0	2	0	7	5	0	0	0	2	0	6
terziario:														
lav. dom.	0	1	1	0	1	0	9	0	0	1	0	0	0	1
alb. pubbl. eserc.	19	21	9	14	3	19	75	15	10	3	8	1	10	33
altri	16	34	9	1	9	0	37	5	6	8	0	4	0	19
non rilevato				3	7	14	7				3	5	7	4
Qualifica:														
Operai generici	2	2	4	o	3	310	1.358	2	0	1	0	2	96	605
operai non generici	113	51	8	63	78	391	113	105	41	4	42	73	390	77
impiegati	22	32	10	4	4	21	7	14	4	8	2	0	12	1
dirigenti				2	7	20	2				2	7	20	2
Provincia:														
Belluno	10	6	4	7	5	e	19	9	3	o	5	3	2	14
Padova	7	17	8	17	7	9	3	5	15	6	17	4	5	2
Rovigo	70	13	0	0	1	1	7	70	13	0	0	1	1	1
Treviso	0	0	3	2	0	0	4	0	0	3	2	0	0	1
Venezia	47	46	7	20	76	415	84	35	14	4	15	72	407	47
Verona	2	2	0	23	3	307	1.327	1	0	0	7	2	99	594
Vicenza	1	1	0	0	0	4	36	1	0	0	0	0	4	26

Fonte: elab. Agenzia per l'impiego del Veneto su dati Ministero del lavoro - Direzioni provinciali del Veneto

2. INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Dalle opinioni dei testimoni privilegiati, risulta che l'internazionalizzazione delle imprese in Veneto sia, non solo un dato di fatto per molte aziende, ma anche una modalità di investimento economico che si andrà sviluppando nell'immediato futuro. Tutti gli intervistati tengono a distinguere come il fenomeno sia diverso in relazione al territorio, al distretto, al settore, nonché alla strategia dell'impresa stessa.

In ogni caso, il rapido allargamento dei mercati economici e finanziari oltre confine, il saldo demografico negativo tra i più elevati del mondo, il saldo migratorio positivo tendenzialmente in aumento, sono pezzi di un mosaico complesso di cui talvolta sembrano sfuggire i contorni¹³.

Tab. 7 Evoluzione della struttura demografica veneta per età (valori assoluti in migliaia)

Età	1971		1981		1991		2001		2011		2021	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
00-05	415	10,0	289	6,6	224	5,1	208	4,6	160	3,5	119	2,6
06-13	552	13,3	537	12,3	342	7,8	229	5,1	253	5,5	219	4,8
14-24	667	16,1	773	17,8	728	16,6	537	12,0	509	11,0	451	10,0
25-44	1.134	27,5	1.203	27,8	1.327	30,3	1.407	31,3	1.304	28,6	1.173	26,1
45-64	911	22,1	981	22,6	1.085	24,8	1.192	26,6	1.306	28,6	1.383	30,1
65/oltre	447	11,0	558	12,9	671	15,3	822	18,3	995	21,8	1.149	25,5
TOT	4.128		4.343		4.379		4.488		4.559		4.497	

Fonte: elab. Omlrv con modello Strudel¹⁴

E' interessante, ai fini della ricerca in corso, prendere in esame alcuni dati sulla popolazione del Veneto. Dando uno sguardo d'insieme si assiste ad un progressivo mutamento della struttura per età: caratterizzata inizialmente dalla forma piramidale con una larga base di giovani e un vertice di anziani, essa si è trasformata assumendo l'attuale forma lanceolata, con una stretta base di giovani ed un allargamento al centro che rappresenta le molte persone in età lavorativa. L'ipotesi è che fra trent'anni la struttura assuma una forma romboidale, poiché pochissimi saranno i giovani e tantissimi i sessantenni. Per avere una rappresentazione del fenomeno basti pensare che l'indice di vecchiaia (rapporto tra numero degli anziani ultrasessantacinquenni e ragazzi sotto i 14 anni) è passato dal 40% degli anni '60 al 125% attuale e arriverà al 200% nel 2010¹⁵.

Questi dati evidenziano come la questione demografica sia di grande rilevanza per il sistema veneto e spieghi gran parte del fabbisogno di "capitale umano" immigrato. Se a questo si aggiunge la crescente pressione competitiva a cui è soggetta l'economia veneta, a causa della sua forte apertura esterna, si può intendere come parte del fenomeno dell'internazionalizzazione rappresenti un'altra via, complementare all'immigrazione, per produrre laddove esiste manodopera di buon livello e basso costo (si veda a tale proposito, più avanti, quanto afferma il presidente dell'Unione Industriale di Treviso).

¹³ Dagli anni '60 ad oggi la natalità veneta si è praticamente dimezzata. I saldi positivi e negativi (vivi-morti) si alternano negli anni da provincia a provincia con prevalenza di valori negativi nella provincia di Treviso e di valori positivi in quella di Padova. L'unica provincia con saldo naturale decisamente positivo (1,6 per mille nel 1997) rimane quella di Vicenza, dove restano elevati rispetto alla media anche i tassi di natalità (nati vivi/popolazione). Sul versante del movimento migratorio, il saldo tradizionalmente negativo fino agli anni '60, inverte dal decennio successivo in poi il proprio segno stabilizzandosi su valori moderatamente positivi, sia per il rientro di ex-emigrati, sia per i nuovi flussi d'immigrazione. Senza voler fare previsioni di sorta, ma attenendosi ai dati e alle tendenze in atto, sembra che il saldo migratorio dei prossimi anni continuerà ad essere positivo compensando, almeno in parte, i valori negativi del saldo naturale. Cfr. Fondazione Corazzin [1999].

¹⁴ Il modello Strudel di analisi e proiezione della struttura demografica locale è stato ideato e realizzato da Enzo Migliorini negli anni '70 e adottato dalla Regione Veneto e dalla Regione Piemonte.

¹⁵ Cfr. Migliorini e Dekleva [1996].

Questi cambiamenti dell'economia e della società veneta sono avvenuti in pochi decenni, scombinando un equilibrio parziale fissato nell'immagine tradizionale della provincia produttiva e coesa socialmente, è ciò consente di capire perché gli imprenditori e gli operatori economici tutti siano disorientati. I colloqui, infatti, registrano questo timore, evidenziando come ci sia generalmente una sorta di *remora interpretativa* dei fatti; anche le singole opinioni appaiono piuttosto descrizioni, constatazioni dell'accaduto o di ciò che potrebbe avvenire a breve. Comunque vi è una crescente consapevolezza degli effetti della globalizzazione sul sistema dei distretti industriali.

“Tutto è cambiato nell'ultimo decennio, gli anni '90, con la globalizzazione dei mercati e, soprattutto, con il passaggio a livelli organizzativi ispirati al principio: ciclo manifatturiero breve e reti lunghe....Buona parte dell'attività industriale e del distretto è dedicata al controllo delle relazioni con i fornitori collocati nei paesi terzi¹⁶.”

Il direttore di una delle associazioni di industriali del Vicentino ha confermato che, in alcuni distretti delle province del Veneto, le unità produttive hanno mantenuto le sole funzioni di: progettazione dei prototipi, strategia di marketing, sviluppo e organizzazione dei flussi logistici. Le fasi di produzione rimaste in Italia sono quelle che riguardano il montaggio e la gestione del magazzino.

Gli interlocutori, in ogni caso, sembrano convergere sul fatto che in Veneto esista un sistema locale di piccole e medie imprese piuttosto differenziato: non si può parlare generalmente di distretti, ma di un determinato distretto che si concentra in un certo luogo piuttosto che in un altro, che possiede determinate caratteristiche sia nelle modalità di inserimento di manodopera immigrata, sia nella modalità di delocalizzazione. Esistono infatti, nella province venete, distretti dove agiscono settori ad alta tecnologia e distretti dove, al contrario, i settori sono prevalentemente *labour intensive*.

Tra l'altro, emerge un dato di non scarso valore: sembra che tra gli addetti ai lavori e non, si vada consolidando un giudizio sulle tipologie di strategia d'impresa correlate alle scelte talvolta assai spregiudicate di importazione di forza lavoro, da una parte, ed esportazione/delocalizzazione delle aziende dall'altra. Questo giudizio tende alla creazione di una immagine-simbolo diffusa che trova spazio nei dibattiti informali e meno informali.

Ad esempio, nell'area di Arzignano, dove prevale l'industria conciaria, viene spesso segnalato uno stile d'impresa di profilo medio-basso. Secondo gli intervistati, l'obiettivo di questi specifici imprenditori sarebbe legato puramente alla logica del profitto a breve termine: sul fronte interno utilizzano forza-lavoro immigrata per compensare alla mancanza di autoctoni risparmiando su tecnologie e qualificazione delle risorse umane, sul versante estero, nei casi in cui sia presente l'esportazione di fasi produttive, il meccanismo della delocalizzazione diventa funzionale al mero abbattimento dei costi¹⁷.

Nell'area del Bassanese, invece, dove è presente un distretto in cui si produce componentistica ad alta specializzazione per biciclette, viene segnalata la presenza di aziende definite da alcuni testimoni “ad imprenditorialità illuminata.” Sembra infatti che queste aziende siano tra le poche a valutare percorsi di evoluzione professionale interna anche per i lavoratori immigrati che entrano privi di qualificazione. Interessante il circuito che, in merito, si è creato con una realtà associativa presente sul territorio: bisogni di professionalità da una parte e competenze formative dall'altra, si

¹⁶ Cfr. Gurisatti [2000].

¹⁷ D'altra parte si è a conoscenza di imprese che recentemente hanno investito in ricerca e sviluppo, in alleanza con multinazionali estere, per qualificare la produzione in un'ottica di medio-lungo periodo.

fondono in azioni complementari che mirano a far crescere il lavoratore facendogli acquisire *skills* specifiche e mirate.

Purtroppo, risulta praticamente impossibile avvalorare queste opinioni attraverso dati ed informazioni maggiormente strutturate: non esistono statistiche che segnalano l'attività di internazionalizzazione delle imprese, soprattutto di piccola e media dimensione, se non i dati su import-export rilevabili dalle Camere di Commercio e indagini di tipo campionario. Il concetto di internazionalizzazione inoltre è molto ampio e i suoi contorni, all'interno di un sistema di economia globale, sfuggono perché si dilatano e si diversificano.

Per il momento, al fine di orientarsi all'interno di una prospettiva alquanto magmatica, appare utile mettere insieme, oltre alle opinioni degli esperti intervistati, le informazioni fornite da alcune ricerche e dalle indagini di settore i cui risultati, sebbene parziali, forniscono ulteriori elementi utili per studiare l'evoluzione tendenziale del fenomeno.

Le interviste effettuate e i risultati di alcune ricerche condotte nelle province di Vicenza e di Treviso¹⁸, fanno emergere alcuni aspetti interessanti e per un certo verso anche contraddittori.

I testimoni intervistati segnalano come, sia le imprese dell'area del Vicentino, sia quelle del Trevigiano delocalizzino soprattutto nei paesi dell'Est Europeo (Romania, Polonia, Albania, Bulgaria, Croazia, Ucraina, paesi ex-Jugoslavia); qualche interesse lo suscita anche la Tunisia (dove è presente una qualificata agenzia di promozione allo sviluppo), la Turchia (considerato un paese dai mercati interessanti) e si comincia a notare qualche movimento verso l'India e la Cina. I settori che maggiormente delocalizzano risultano essere il meccanico, il tessile, le calzature.

I primi dati di una ricerca condotta da Intermatrix in collaborazione con la Fondazione CUOA, prendono in esame la percezione di un campione di imprenditori vicentini a cui sono state rivolte interviste telefoniche.

Circa i fattori di successo dell'impresa, gli interpellati segnalano come la competizione si giochi in sostanza su un terreno ancora piuttosto tradizionale, con particolare attenzione a:

- ✓ la qualità del prodotto;
- ✓ l'innovazione di prodotto e l'innovazione tecnologica;
- ✓ il servizio al cliente;
- ✓ l'efficienza/il controllo dei costi, (intesi come costi di produzione, con al centro il costo del

lavoro, cui fanno seguito la reperibilità di materie prime di qualità a prezzi convenienti e i costi di trasporto)¹⁹.

Con una certa sorpresa, l'internazionalizzazione, la capacità di aggregazione fra imprese e l'uso sistematico delle nuove tecnologie non sembrano ancora rappresentare degli importanti fattori competitivi.

Se da una parte, infatti, il 77,2% delle imprese vicentine appare orientato ai mercati esteri dichiarando di esportare una parte del fatturato, con un peso medio delle esportazioni pari al 43% delle vendite²⁰, molto meno diffuse appaiono invece le forme più stabili e impegnative di insediamento all'estero.

¹⁸ Si riportano, nel paragrafo, i risultati di due ricerche: per l'area del Vicentino, i primi dati significativi emersi da una ricerca condotta da Intermatrix in collaborazione con la Fondazione CUOA, su *Imprese vicentine alle frontiere del mercato globale*, presentata all'assemblea generale dell'Associazione Industriali di Vicenza il 15 maggio u.s. Per il Trevigiano, si tratta dello studio del Coses, a cura di S. Bragato, sul caso del sistema produttivo di Montebelluna, datato febbraio 1999.

¹⁹ Cfr. la sintesi del progress Intermatrix-Cuoa inserita nel sito web www.assind.vi.it.

²⁰ Il dato risulta crescente al crescere delle dimensioni aziendali. L'Europa resta la principale area di destinazione per tutte le classi d'impresa, anche se al crescere delle dimensioni, cresce leggermente il peso dei Paesi extraeuropei. Cfr. progress ricerca già segnalata su sito web.

“La delocalizzazione produttiva, possibile strategia di contenimento dei costi, appare ancora poco praticata (meno di quanto sembra accadere in altre realtà provinciali del Nord Italia, altrettanto dinamiche nel confronto con Vicenza). Solo il 14,8% delle imprese ha già spostato parte della produzione fuori provincia (fenomeno ben più rilevante nel caso della grande impresa, dove la percentuale sale al 53%) e pochissime sono anche le imprese (il 2%) che l'hanno per il momento solo programmato²¹.”

Al contrario, appare molto diffusa la tendenza all'esternalizzazione, visto che il 65,5% delle imprese vicentine dichiara di delegare parte della produzione a dei subfornitori, prevalentemente nell'ambito provinciale e, solo per le grandi aziende, con un peso significativo delle altre regioni e dell'estero.

Per le imprese vicentine, sempre considerando il campione individuato da Intermatrix-Cuoa, restano italiani i principali concorrenti, soprattutto per le piccole imprese e per i terzisti che hanno un orizzonte geografico più limitato, anche se forte e crescente appare il peso della concorrenza estera (con la Germania in testa a livello europeo e il Sud-est asiatico a livello extraeuropeo).²²

Questa analisi conferma un'indagine dell'Unindustria di Treviso sulle motivazioni all'internazionalizzazione che evidenzia come la maggior parte degli imprenditori sia interessata alle esportazioni e a diversificare i mercati di sbocco, importante è pure la ricerca di innovazioni, mentre solo il 6% degli intervistati cita l'utilizzazione di fattori produttivi a più basso costo [Maugeri, 1999].

Tab. 8 Le motivazioni dell'internazionalizzazione

(espresse in % e con valori superiori a 100 essendo possibili più risposte)

Aumentare le esportazioni	71
Diversificare i mercati di sbocco	65
Migliorare gli standard produttivi e attuare innovazioni di prodotto	51
Utilizzare le opportunità fiscali e/o finanziarie più convenienti	28
Utilizzare fattori produttivi a più basso costo	6
Controllare i mercati di acquisto delle materie prime	13

Fonte: Unindustria Treviso

D'altra parte, un'altra indagine condotta dall'Associazione Industriali di Vicenza²³, evidenzia che le motivazioni cambiano relativamente a seconda del settore economico di riferimento, per cui, ad esempio, la ricerca di fattori produttivi a basso costo è importante per il tessile/abbigliamento, il controllo dei mercati d'acquisto delle materie prime lo è per la concia, e gli accordi internazionali per l'innovazione sono rilevanti per il settore meccanico.

Due studi del COSES, centrati sull'analisi del distretto di Montebelluna nel trevigiano e di Montecchio Maggiore nel vicentino, forniscono ulteriori aspetti della questione spostando il fuoco in altri ambiti provinciali:²⁴.

²¹ Progress della ricerca Icon Intermatrix-Cuoa, *Le imprese vicentine alle frontiere del mercato globale*, paper, 15 maggio 2000, pag. 4.

²² Dalla ricerca emerge ancora come il 57% delle imprese vicentine mostra segnali di preoccupazione nella capacità di reggere il confronto, soprattutto laddove il riferimento è l'estero, lamentando una struttura dei costi più elevata (con particolare riferimento al costo del lavoro) e un sistema Paese più vincolante (tasse, burocrazia, applicazione rigorosa e restrittiva delle normative, rigidità del lavoro) e meno incentivante di altri. Le imprese considerate concorrenti sono in genere più grandi (le valuta tali il 60%), ma l'inferiorità dimensionale sembra rappresentare un problema solo per una minoranza (il 26%). Solo la metà degli imprenditori pensa di rimediare a questo limite con una crescita dell'impresa, mentre gli altri pensano a qualche forma di compensazione, a partire dalla garanzia di un'elevata qualità del prodotto e di una maggiore flessibilità. Cfr. la sintesi del progress Intermatrix-Cuoa inserita nel sito su citato.

²³ Associazione Industriali della provincia di Vicenza [1998].

²⁴ Cfr Bragato [1999].

Nel settore della calzatura di Montebelluna, tutte le aziende, anche quelle di piccole dimensioni, sono coinvolte nel vortice dell'economia globale: le imprese leader, sfruttando la loro rete di relazioni internazionali, sono state le prime a produrre fuori dal territorio regionale, spingendo la produzioni in aree geografiche che disponevano di un costo del lavoro inferiore. Altre, le piccole e medie imprese, hanno puntato, per sopravvivere, sulle produzioni di specialità o riconvertendosi in altri settori:

“La sopravvivenza delle piccole e medie aziende è legata ad una strategia di focalizzazione in aree di nicchia molto particolari e ad elevato contenuto tecnico...Per quanto riguarda l'indotto, il decentramento produttivo all'estero ha mutato il rapporto tra azienda committente e azienda subappaltatrice. Oggi, molte delle lavorazioni che un tempo venivano svolte all'interno del distretto, vengono svolte all'estero determinando una situazione di precarietà per componentisti, subappaltatori e subfornitori²⁵.”

Nel caso del distretto di Montecchio Maggiore nel vicentino, si nota viceversa, una certa resistenza alla delocalizzazione dovuta al fatto che il settore elettromeccanico su cui insiste è ad elevato contenuto tecnologico. Secondo alcuni osservatori, se problemi competitivi per il momento non si presentano vista la leadership nella produzione di qualità, potrebbero verificarsi nel medio-lungo periodo quando i paesi di nuova industrializzazione (Europa dell'Est, Cina) non produrranno solo su scala, ma acquisteranno competenze per focalizzarsi su lavorazioni ad alto valore aggiunto.

Dalle interviste e dalla letteratura esistente, le ipotesi di scenari futuri per i distretti del Veneto sembrano essere le seguenti:

- le attività manifatturiere standard prodotte su scala, saranno trasferite in gran misura all'estero;
- resisterà nell'area chi si posizionerà su fasce alte, di *nicchia*, a favore, cioè, di prodotti ad alto valore aggiunto nei quali la personalizzazione è spinta ;
- nei distretti del Veneto rimarrà la regia nella progettazione e sviluppo nonché la produzione rivolta al segmento medio alto della clientela;
- potrebbe crescere il settore delle macchine industriali che verranno vendute nei paesi sviluppati ed emergenti.

Uscendo fuori dal quadro descrittivo, le opinioni dei testimoni intervistati circa il tipo di internazionalizzazione utilizzata dai distretti del Veneto, appaiono differenziate a seconda dell'appartenenza del testimone.

È possibile notare tendenzialmente (come era ipotizzabile) una frattura sui due fronti principali:

1. quella delle associazioni di categoria e delle CCIAA;
2. quella del terzo settore, del sindacato, dei patronati.

Nel primo caso l'internazionalizzazione dei mercati e l'esportazione di fasi produttive in paesi convenienti da un punto di vista del costo del lavoro, diventa l'unica possibilità di resistere in una società globalizzata a tutto tondo.

In futuro, il meccanismo sembra doversi consolidare sempre più per “uscire dalle briglie di un sistema economico competitivo italiano penalizzante.” Costo del lavoro italiano alto, mancanza di supporto delle istituzioni locali e nazionali nei riguardi delle PMI, mancanza di un sistema creditizio efficace che supporti in modo adeguato gli investimenti: sono questi gli argomenti cardine su cui si fonda una certa logica di tipo giustificativa. La burocrazia viene vista come impedimento ad una completa messa in gioco delle risorse ed abilità

²⁵ Ibidem.

imprenditoriali, tali da rendere molto difficile per un imprenditore italiano, competere con un industriale tedesco o inglese, proprio per le difficoltà che esistono a far fruttare i capitali.

Nei colloqui e dai risultati delle ricerche citate, si avverte quasi la percezione che i singoli imprenditori e le associazioni di categoria stiano vivendo al meglio possibile una situazione di rimessa, al limite della crisi da abbandono:

“Per far fronte a questa situazione di solitudine in cui si ritrovano gli imprenditori, la tendenza degli investimenti per il futuro delle PMI sarà quella di avere la testa in Italia, i capitali in Inghilterra, la produzione in Cina²⁶.”

Al peso burocratico si accompagna inoltre un sistema di credito che viene considerato assolutamente inefficiente. Sembra che in Romania, dove sono presenti 7.000 imprese italiane, la prima banca italiana si sia insediata solo recentemente.

I programmi di assistenza e di servizio per chi voglia rischiare ed investire all'estero, sembrano essere completamente assenti: camere di commercio, ambasciate, ministeri, regione, servizi bancari sono orientati solo al supporto della grande industria.

Talvolta, i giudizi sulla necessità della delocalizzazione, frutto di un'emergenza quasi incontrollabile, diventano addirittura un po' esasperati. Queste opinioni di tipo esclusivamente giustificativo possono diventare però fuorvianti perché mirano, non tanto a valutare le cause e gli effetti complessivi di un nuovo scenario economico più articolato, quanto a sedare le ansie di panico da concorrenza:

“Esiste una delocalizzazione di rapina, che è quella di alcune multinazionali; in Veneto, invece, si può parlare di delocalizzazione di sopravvivenza²⁷.”

C'è poi chi avverte aria di crisi del modello economico Veneto; alcuni ritengono che la grande impresa, una volta interiorizzato il sistema della flessibilità delle PMI, possa essere il vero motore per lo sviluppo perché in grado di reggere la competizione dei mercati internazionali con la disponibilità di grossi capitali²⁸.

Altro è il parere degli interlocutori del terzo settore: il processo di internazionalizzazione delle imprese è considerato, tendenzialmente, una convenienza solo per gli imprenditori spinti da motivazioni di sfruttamento di manodopera a buon mercato, senza considerare i processi di sviluppo economico dei paesi terzi. Non vengono esportati processi ma singole fasi di lavorazione: si tratta di fasi iniziali della lavorazione del prodotto o di fasi che richiedono comunque bassa tecnologia e che quindi non innescano riproducibilità del modello, né tantomeno, autonomia di gestione del sistema.

“Si mira immediatamente ai profitti alti ma si dovrà in futuro fare i conti con chi, nei paesi terzi, comincerà ad organizzarsi²⁹.”

²⁶ Dall'intervista con il direttore di una associazione datoriale della provincia di Vicenza.

²⁷ Dall'intervento di Francesco Peghin, direttore dei giovani industriali di Padova, alla tavola rotonda sul *Sistema economico - bancario e cancellazione del debito dei paesi deboli*, organizzato dal centro studi Toniolo il 30 marzo 2000

²⁸ Dall'intervista al responsabile di un centro di ricerche di Venezia.

²⁹ Dall'intervista con il responsabile di un'organizzazione non profit di tutela ed assistenza agli immigrati di Padova.

3. IMMIGRAZIONE E INTERNAZIONALIZZAZIONE: MUTAMENTI NEL MERCATO DEL LAVORO

Sul fatto che l'esercito degli immigrati rappresenti in Italia una forza - risorsa scomoda ma indispensabile, tutti gli interlocutori sono d'accordo:

“(una connotazione positiva degli immigrati) poggia su tutta una serie di dati, di ricerche di realtà direttamente coinvolte e porta ad una concezione di immigrato come intruso funzionale: all'economia, al lavoro, ad una società sempre più anziana che abbisogna di risorse giovani e attive.”[Jabbar, 2000.

L'immigrazione è considerata dall'ambiente imprenditoriale ed istituzionale una necessità: in sintesi senza braccia da fatica, ma non solo, si chiuderebbe tutti. Parallelamente la delocalizzazione di fasi produttive ed esternalizzazione di rapporti di subfornitura verso i Paesi a basso costo della manodopera è considerata importante per mantenere la competitività sui mercati globali.

Questa situazione alquanto penalizzante dal punto di vista dell'immigrato perché inserita in una mera e propria logica del robot (“braccia necessarie, ma che non pretendano altro”), potrebbe in teoria, far innescare opportunità interessanti. Questo a vantaggio sia, delle piccole e medie imprese italiane da una parte, sia dei sistemi produttivi dei paesi terzi dall'altra e in più in generale del co-sviluppo delle aree di destinazione e di provenienza dell'immigrazione. Si tratta dell'idea di stimolare un circolo virtuoso tra immigrazione e internazionalizzazione nel quale l'immigrato possa giocare un ruolo di agente di sviluppo. Per questo è necessaria la creazione di un ambiente e di strumenti favorevoli alla mobilità sociale, alla qualificazione e al sostegno alla capacità imprenditoriale dell'immigrato, in un quadro di sviluppo della qualità dei rapporti tra aree di accoglienza e di origine che dovrebbe consistere in un'internazionalizzazione con maggiori scambi di tecnologie e know how, con maggiori opportunità di miglioramento del “capitale umano”, con l'attivazione di flussi finanziari nel cui ambito valorizzare le rimesse, con misure complementari di cooperazione internazionale³⁰.

Dalle interviste, però, emerge come questa grossa potenzialità non sia per il momento messa a frutto: i flussi di lavoratori immigrati e quelli di capitali e tecnologie che muovono verso l'estero per investire in impianti delocalizzati sono canali paralleli ma ancora poveri di opportunità. Sono flussi paralleli che non si intrecciano se non in casi eccezionali. Comunque vi sono alcune tendenze che indicano come sarà sempre più importante in futuro lo sviluppo di un mercato del lavoro “comune” tra aree distrettuali venete e aree di provenienza degli immigrati e di delocalizzazione delle imprese.

Un interessante parallelo tra immigrazione e internazionalizzazione può essere identificato anche nei processi di selezione del “capitale umano” da importare o oggetto dell'esportazione di lavoro via operazioni di internazionalizzazione.

La delocalizzazione avviene con il meccanismo informale “del passaparola.” Semplificando, il processo segue più o meno queste fasi: l'imprenditore che fiuta l'investimento in un paese estero informa gli altri colleghi dell'occasione, magari nella modalità e nei luoghi meno ufficiali. Spesso, la seconda perlustrazione la si fa in due/tre operando una forma di condivisione del rischio nelle future decisioni. Il contatto con i paesi terzi può avvenire successivamente con le associazioni imprenditoriali del luogo, altre volte avviene per via informale con operatori economici in loco non meglio professionalizzati ma che facilitano, ad esempio, i percorsi costitutivi della costruzione

³⁰ Si veda a tale riguardo lo studio CeSPI [1999].

degli impianti (permessi, autorizzazioni, sopralluoghi ecc.) in cambio di favori o dell'assunzione futura di qualche conoscente.

Sul fronte dei flussi immigratori, in modo simile, il processo si affida a canali informali, (sebbene le strade siano meno lineari perché legate alle diversissime condizioni esistenti nei paesi di provenienza). Si emigra in un determinato paese piuttosto che in un altro attraverso il metodo della catena: volendo semplificare, è un parente o un amico già presente in Veneto a segnalare la possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Anzi, di frequente è l'imprenditore stesso a richiedere al lavoratore con cui si è trovato bene sul lavoro se conosce amici o parenti che hanno voglia di venire in Italia, ottenendo una certa garanzia da una persona con cui ha già un rapporto di lavoro in corso soddisfacente³¹.

“I flussi immigratori non hanno niente di veramente programmato. In realtà c'è molto spontaneismo anche se nell'informalità esiste una sorta di razionalizzazione interna³².”

Interessante è a tal proposito l'intervista con un docente dell'Università Ca' Foscari di Venezia. L'interpellato segnala come, la via al reclutamento informale, possa sottendere ad una sorta di selezione per nazionalità, costruendo delle immagini talvolta stigmatizzanti. Sembra che gli Albanesi, Maghrebini, Nigeriani, ad esempio, non godano fama di essere grandi lavoratori: al contrario Croati, Polacchi, Slovacchi e Cechi, Senegalesi, cittadini del Burkina Faso e Filippini sono tra le nazionalità che portano con sé delle credenziali di maggior affidabilità:

“Esistono filiere nazionali che gli imprenditori selezionano con criteri interpretativi che possono condurre all'effetto stereotipo e, come spesso avviene, alla profezia che si avvera³³.”

Un aspetto di novità, comunque da indagare maggiormente, è rappresentato dal fatto che il canale parallelo di immigrazione e internazionalizzazione possa rafforzarsi vicendevolmente nei casi in cui questi flussi abbiano come riferimento un medesimo Paese³⁴. Questo sembra essere ad esempio il caso dei rapporti tra Veneto e Romania. La Romania, secondo gli intervistati e le fonti della Camera di Commercio risulta essere tra le mete più ambite degli imprenditori veneti. Nel '98 gli immigrati rumeni in Veneto si posizionavano solamente al 10° posto nella graduatoria delle comunità straniere residenti. E tuttavia stime recenti indicano come l'immigrazione rumena sia una delle più crescenti in questa regione: dal 1998 al 1999 i rumeni in Veneto sono aumentati del 60% rispetto ad una media nazionale del 40%³⁵. Si potrebbe azzardare l'ipotesi di un effetto di incentivo all'immigrazione da parte dell'internazionalizzazione veneta. Comunque l'emergere di flussi “privilegiati” spontanei tra queste due aree indica all'attore pubblico un nuovo spazio d'azione per la cooperazione.

³¹ Questa catena funziona molto con le lavoratrici donne: la testimonianza del responsabile di una associazione sindacale del Veneto, infatti, segnala come ci sia soprattutto, nell'ambito dell'assistenza ad anziani o degenti, una catena informale quasi a staffetta. Le ragazze (spesso Polacche o provenienti dal Centro Europa) si muovono a turni creando un flusso di entrata-uscita quasi strutturato dandosi il cambio dopo alcuni mesi. Naturalmente è questo un mercato sommerso, pagato in nero, non rilevato nella sua dimensione reale dalle fonti istituzionali. Il processo è improntato sulla fiducia che la famiglia acquisisce della prima ragazza che fa da garanzia alla successiva, spesso sua amica o parente.

³² Dall'intervista al responsabile di una organizzazione sindacale di Venezia.

³³ Dall'intervista ad un docente dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

³⁴ Questo potrebbe essere un caso simile a quello rilevato tra la Sicilia e la Tunisia.

³⁵ Secondo le stime della Caritas di Roma (in preparazione al dossier statistico del 2000), gli immigrati rumeni in Veneto sono cresciuti da 4.133 unità a 6.595, mentre in Italia sono aumentati da 37.114 unità a 51.620.

Con diversi interlocutori sono state indagate le dinamiche relative al binomio immigrazione e internazionalizzazione, per capire quali potrebbero essere in futuro i problemi e le opportunità relative all'ipotesi di avviare circoli virtuosi. Si è potuto così sintetizzare il seguente quadro.

I lavori che vengono esportati all'estero sono tendenzialmente a bassa qualificazione professionale. Nei paesi in cui si delocalizza, non c'è necessità di grossi esperti per cui, tranne la figura del tecnico che segue e sovrintende la fase produttiva (che spesso si ritrova ad essere un italiano) non ci sono particolari mansioni di responsabilità da assegnare in loco.

E' interessante notare come le figure degli italiani che vengono mandati all'estero per gestire le unità delocalizzate, siano piuttosto mobili. Sembra che il timore sia quello che rimangano assorbiti troppo nella cultura locale e di conseguenza, possano in qualche modo dimenticare lo stile imprenditoriale di origine, dove qualità e flessibilità sono comunque a traino della logica della produttività.

“Ho saputo che si preferisce far tornare all'estero una serie di tecnici italiani perché c'è il timore che, se una persona si ferma troppo in loco, possa, come dire, “balcanizzarsi” nei tempi e nei ritmi³⁶.”

Per quello che riguarda il lavoro autonomo, a sentire i testimoni intervistati, sembrano davvero pochi i casi in cui una persona sceglie, dopo aver lavorato per un imprenditore italiano nel proprio paese, di aprire una attività senza prima passare per il nostro paese. Nel senso che o si era già imprenditori, per cui già esistevano nel proprio percorso professionale aspettative e opportunità in questo senso, o il salto non lo si fa.

Una concausa potrebbe anche essere quella della mancanza di qualificazione che offre una impresa italiana delocalizzata all'estero. Si fa fatica ad inventarsi imprenditori se non si hanno opportunità di sperimentare con mano alcune competenze fondamentali che caratterizzano il rischio d'impresa o se non esiste un percorso professionalizzante su cui costruire un bagaglio di *skills* adeguate.

In pratica, sembra che l'ipotesi di una delocalizzazione “non selvaggia” sia direttamente proporzionale al livello di specializzazione e innovazione dei processi produttivi dell'azienda e dell'integrazione del distretto; solo in questo caso le aziende che sperimentano innovazione di processo e di prodotto, possono contribuire sia alla costruzione di un percorso professionalizzante per il personale immigrato, sia alla elaborazione di modelli imprenditoriali riproducibili e funzionali anche alle economie dei paesi terzi.

I testimoni, sollecitati ad esporsi sulla segnalazione di casi di eccellenza, non hanno registrato situazioni degne di nota, mantenendo il dialogo sugli scenari complessivi della questione.

L'importazione di lavoro, e cioè l'immigrazione, avviene anch'essa per mansioni a bassa qualificazione professionale, soprattutto per quanto riguarda le produzioni considerate “sporche” (agricoltura, marmo, concia, lavorati grezzi in legno, macellazione, meccanica pesante, edilizia ecc.). Tutti quei lavori, cioè, che effettivamente gli italiani (e ancor più i veneti, vivendo in regime di domanda di lavoro ancora elevata) non sarebbero disposti a fare, con la conseguenza della chiusura di moltissime aziende in assenza di manodopera immigrata.

Tuttavia, come si è notato nel primo capitolo e si rimarcherà più avanti, è crescente la richiesta di operai specializzati. Alcuni segnalano che cominciano ad esserci piccoli accenni di percorsi professionali interni: è possibile vedere tra il personale immigrato anche capo-cantieri, capi-reparto, ma decisamente appaiono strade ancora residuali. Così come vi sono casi di alcune particolari figure tecniche (come ad esempio i saldatori croati) che vengono “importate” già formate, per sopperire alla mancanza di figure italiane corrispondenti.

³⁶ Dall'intervista al responsabile di una organizzazione sindacale di Venezia.

“Nell’industria servono soprattutto saldatori, carpentieri, addetti alle macchine utensili, verniciatori, falegnami, elettricisti e manutentori.” [Caiaffa, 2000]

A tale proposito è inoltre indicativa l’opinione del segretario generale della CGIL di Vicenza, Gino Zanni:

“Il mercato sempre più competitivo resterà aperto solo per gli stranieri con una media professionalità, penso ad esempio ai lavoratori che vengono dall’Est europeo.” [Colledani, 1999]

A cui si può aggiungere la seguente considerazione del vicepresidente di Unindustria di Treviso, Alessandra Pegorer:

“I miei colleghi del settore terziario avanzato sostengono che il boom di Internet sta attirando a Milano ingegneri e informatici specializzati. Non sarebbe una sorpresa se fra qualche tempo nelle nostre aziende prendessero piede le assunzioni di laureati rumeni o indiani.” [Della Frattina, 2000]

Per quanto riguarda la propensione alla imprenditorialità dei lavoratori stranieri che arrivano in Italia, alcuni sono concordi nel confermare che potenzialmente, ci sarebbe il terreno su cui alimentarla. Negli immigrati la componente del rischio è insita per il solo fatto che decidano viaggi avventurosi affrontando separazioni parentali, etnici e culturali in genere. Naturalmente è una condizione che va alimentata e che può portare buoni risultati solo se contribuiscono insieme tutti gli attori sociali sul territorio, in un lavoro sinergico che utilizza risorse e competenze complementari.

Attualmente, esistono alcune esperienze di piccola e piccolissima imprenditoria tra gli immigrati nell’edilizia. Di per sé, quello edile, è in generale un settore assolutamente polverizzato in piccole e piccolissime imprese: il lavoro è segmentato in microfasi dando spazio a forme di iperspecializzazione delle attività, non sempre corrispondenti a professionalità adeguate. C’è così chi pone solo le malte grezze, chi quelle fini, chi si occupa degli intonaci e così via. Albanesi, marocchini e maghrebini in genere sono piuttosto attivi in questa nicchia nell’area del trevigiano e del bellunese.

Si può dire, in questo caso, che la condizione dei padroncini immigrati non sia altro che l’amplificazione di una situazione complessiva fortemente frammentata: elevata incidenza del lavoro nero ed evasione delle norme più elementari di sicurezza sul lavoro sono solo due degli elementi per cui molti non esitano a definire il settore edile, una vera e propria giungla³⁷.

D’altra parte cresce anche la regolarizzazione delle attività autonome. Una ricerca della Confartigianato di Treviso mette in luce come

“nel giro di tre anni nella marca le imprese artigiane di proprietà di stranieri sono passate da 62 a 290, con un aumento in termini percentuali del 370%. I più attivi, con ben 123 nuove imprese, sono risultati i cittadini della ex Jugoslavia, seguiti dai cinesi con 49 aziende³⁸ ...”

In conclusione, in termini di scenari futuri, appaiono importanti le seguenti due considerazioni:

- sul versante dell’importazione di lavoro e della valorizzazione dell’apporto degli immigrati sono interessanti le tendenze ad una crescente professionalizzazione e capacità di essere soggetti imprenditoriali. Questo soprattutto se si considera il crescente “svuotamento”

³⁷ Dall’intervista al responsabile di una organizzazione sindacale di Venezia.

³⁸ Da “Quando l’immigrato fa l’imprenditore” in *Cittadini*, mensile di relazioni interculturali, Maggio 2000.

demografico del Veneto e, come si evidenzierà anche più avanti, il grande e crescente fabbisogno di manodopera formata da parte dell'industria veneta. D'altra parte è evidente che buona parte dell'immigrazione continuerà ad essere funzionale alla domanda di lavoro di bassa manovalanza e per mansioni rifiutate dagli autoctoni;

- sul versante dell'internazionalizzazione occorre sostenere l'idea lungimirante di percorsi virtuosi di investimenti esteri generatori di sviluppo locale nei Paesi di origine dell'immigrazione. A tale proposito si sottolinea che in alcune interviste è emersa l'esistenza di una classe, certamente minoritaria ma anche elitaria, di imprenditori aperta all'opportunità di sostenere la crescita e specializzazione economica di Paesi in transizione che in futuro potranno rappresentare importanti sbocchi per i prodotti veneti. Questo in una logica liberale di sviluppo del mercato internazionale inteso come gioco a somma positiva per tutti i partecipanti.

4. POLITICHE E STRUMENTI PER LA VALORIZZAZIONE DEGLI IMMIGRATI COME ATTORI TRANSNAZIONALI

Le interviste ai testimoni privilegiati, corredate dalle informazioni provenienti da enti di rilevazione e da ricerche di settore, ci hanno consentito di avere alcuni elementi d'insieme del fenomeno migratorio in Veneto, sullo sfondo di uno scenario economico locale in rapida evoluzione a seguito dei diversi processi di internazionalizzazione.

Se da una parte l'internazionalizzazione dei mercati dalla fine degli anni '90 sembra essere sempre più caratterizzata da diversi fenomeni di delocalizzazione ed esternalizzazione mediante subfornitura in terra straniera, dall'altro, la richiesta di lavoratori immigrati extracomunitari si fa sempre più pressante da parte delle categorie imprenditoriali, a tal punto da minacciare crisi in caso di mancanza di deroghe alle quote stabilite dal decreto sui flussi³⁹. E se i due movimenti (di investimenti all'estero da una parte e di manodopera immigrata dall'altra), sembrano non essere immediatamente collegati, alcuni elementi di fondo come la questione demografica e la pressione competitiva internazionale permettono di delineare un quadro interpretativo più coerente per entrambi i fenomeni. A tale riguardo sono interessanti le seguenti affermazioni del presidente di Unindustria di Treviso:

“La carenza di manodopera da noi non è un fenomeno passeggero. L'unica alternativa è la delocalizzazione. Noi cerchiamo di sopperire alla mancanza di visioni strategiche della politica. Perché in questo campo l'ottica andrebbe rovesciata: noi imprenditori dovremmo essere messi in grado di andarci a cercare all'estero, in prima persona, le figure che ci mancano⁴⁰.”

Da quanto detto emergono due punti interessanti:

- innanzitutto, sembra che la delocalizzazione produttiva faccia fronte, non solo ad una ricerca di bassi costi della manodopera, ma anche, in assoluto, al facile reperimento della manodopera stessa in loco;
- inoltre, emerge chiaramente come la presenza all'estero, potrebbe essere utilizzata anche come una forma di presidio permanente per l'eventuale individuazione, quando necessario, di manodopera specifica e mirata da sopperire alla carenza cronica di quella Italiana. Di qui ad esempio l'interesse alla creazione di Agenzie di reclutamento di immigrati all'estero.

Bisogno di manodopera, dunque, ma che sia anche rispondente alle esigenze produttive dell'azienda; fatto sta che i contingenti stabiliti per decreto non tengono conto anche solo quantitativamente dell'effettiva necessità di forza lavoro. Un esempio per tutti viene dalla provincia

³⁹ Cfr. *Il Sole 24 Ore Nordest*, 22 maggio 2000, n. 20, pg.9

⁴⁰ S. Bellato, presidente Unindustria di Treviso, in “Gli immigrati non bastano”, di Caiaffa [2000].

di Vicenza: per il contingente 2000 erano previsti 428 nuovi ingressi, una quota, ad oggi, già esaurita. Nello stesso tempo sono oltre 600 le ulteriori richieste pervenute dalle aziende all'Associazione industriali.

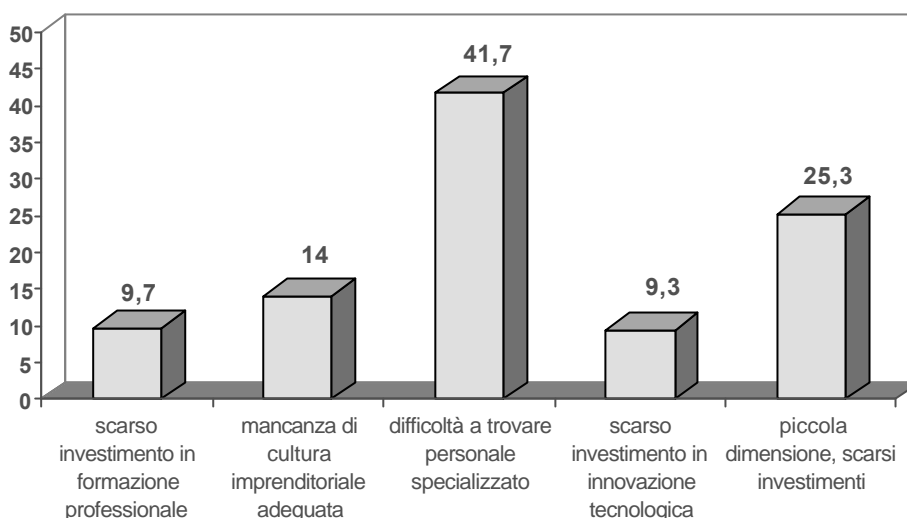
Altre fonti ci confermano quanto sia avvertito come ostacolo alla competitività delle imprese del Veneto il problema del reperimento di manodopera ed in particolare di manodopera qualificata. Una ricerca della Fondazione Corazzin di Venezia condotta nel mese di giugno del '99⁴¹, segnala i motivi principali che rappresentano un ostacolo per la competitività delle imprese venete.

Gli esiti delle interviste effettuate delineano un quadro che mette in luce dimensioni critiche diverse, ma che sembrano contrassegnate soprattutto da un'attenzione particolare alla questione del personale.

“Così, l'attenzione prioritaria degli imprenditori è rivolta alla difficoltà a reperire personale specializzato per la propria attività. Il 41,7% degli interpellati ritiene che questo sia l'ostacolo principale alla competitività delle imprese...La carenza di personale qualificato appare una questione direttamente correlata alle dimensioni d'impresa. All'aumentare del numero di dipendenti, il problema è avvertito in misura crescente...Vale la pena sottolineare, inoltre, come questa difficoltà rappresenti un problema significativo proprio per le imprese più esposte al mercato internazionale (45,1%) e, in particolare, per quelle in ulteriore sviluppo e che hanno conosciuto un miglioramento delle condizioni generali rispetto allo scorso anno (44,0%).” [Fondazione Corazzin, 1999]

⁴¹ La ricerca, denominata Laboratorio Veneto e condotta durante il 1999, rappresenta un insieme di rilevazioni continuative rivolte agli imprenditori della regione. La ricerca è promossa dai quotidiani veneti del gruppo Finegil (Il Mattino di Padova, Tribuna di Treviso, La nuova Venezia), dalla Confartigianato del Veneto, dalla FederVeneto API, con il contributo delle Banche di Credito Cooperativo. L'analisi completa dei risultati è disponibile all'indirizzo www.provincia.venezia.it/corazzin.

**Motivi che rappresentano l'ostacolo principale alla competitività delle imprese del Veneto
(valori percentuali, n. casi: 579)**



Fonte: Fondazione Corazzin, giugno '99

Come si può notare emerge anche qui qualche contraddizione: se l'ostacolo maggiore per le imprese Venete rappresenta proprio il reperimento di personale specializzato, gli investimenti in formazione professionale sono ritenuti scarsi solo per il 9,7%.

E' inoltre interessante evidenziare come le imprese maggiormente interessate alla qualificazione professionale siano quelle più aperte al mercato internazionale e quindi probabilmente le più orientate ad operazioni di internazionalizzazione. Di qui una conferma ulteriore alla tesi secondo la quale nel futuro sarà sempre più importante la ricerca di "capitale umano" qualificato da importare, attraverso l'immigrazione, o da esportare, mediante misure di internazionalizzazione.

Di quale formazione, allora, si ritiene di aver bisogno e, soprattutto, come formare e chi formare? Se, come cita la fonte, questo problema è avvertito ancor di più per quelle imprese che si affacciano sui mercati internazionali, come porsi di fronte al personale immigrato? A fronte dei dati, le questioni sono indubbiamente aperte.

In questa occasione sembra interessante poter ipotizzare alcune linee di intervento che le politiche pubbliche, concertate con le associazioni di categoria e di tutela, con le associazioni di immigrati e con il terzo settore tutto, potrebbero avere come sfondo per le azioni di governo locale e nazionale. Quello che pare di poter dire con decisione è che le politiche del lavoro da sole, non bastano. Un forte segnale viene appunto dall'area del Nordest, dove la domanda di lavoro è superiore all'offerta ma dove la questione immigrazione, nei termini di confronto/incontro con il territorio, non avviene sempre in una relazione priva di problemi. Dunque ci sono più elementi correlati da tener in considerazione che solo se affrontati contemporaneamente, possono toccare la radice di una questione così complessa.

"Bisogna restringere la forbice tra inserimento economico e marginalità sociale, insistendo su fattori quali: la politica della casa, la formazione, la partecipazione, la rappresentanza⁴²."

⁴² Dall'intervista ad un docente dell'Università Cà Foscari di Venezia.

Politiche abitative, formazione, cooperazione, partecipazione e rappresentanza. Consideriamo singolarmente questi fattori e vediamo di scoprire eventuali spazi per un intervento da parte degli attori sociali

4.1 Politica della casa.

Il problema della dignità abitativa, è indissolubilmente legato a quello della dignità lavorativa. Avere capacità economica e non poterla tradurre nel godimento di un bene primario perché ostacolato dai pregiudizi degli autoctoni e dai prezzi di mercato molto elevati, significa non potersi sentire parte di un luogo, di una comunità ma di essere soltanto funzionale al sistema economico. Oramai la questione è diventata molto scottante: gli alloggi di fortuna si moltiplicano, la densità abitativa è spesso elevata e la creazione di quartieri ghetto diventa immediata conseguenza di assenza pressoché totale di intervento politico.

La Regione Veneto, nel 1998/99 si è fatta promotrice di un progetto in convenzione con 14 associazioni di categoria (finanziato con più di due miliardi e mezzo) per sostenere le imprese che intervenivano come garanti dando in affitto, o direttamente o attraverso privati, alloggi agli immigrati. Il progetto, al momento dell'intervista, non era ancora concluso ma da altre fonti si è poi saputo che il numero dei contratti di affitto andato in porto con questa modalità ha rappresentato una quota assai limitata rispetto all'effettivo bisogno: 137 domande in tutto⁴³. Il problema di fondo è che il diritto alla casa non può dipendere dalla magnanimità del datore di lavoro perché darebbe spazio ad una forma indiretta di ricatto a cui gli stranieri sarebbero costretti a sottostare.

Certamente un intervento di politica efficace in merito alla questione casa non è di facile attuazione e non solo per la popolazione extracomunitaria. Secondo la testimonianza del presidente di una cooperativa sociale di Vicenza, il problema è soprattutto di tipo economico: gli affitti sono molto elevati e, in quanto privi di reti sociali di sostegno, gli immigrati sono costretti ad addensarsi in case spesso appena sufficienti per una coppia. La conseguenza è che concentrazioni eccessive espellono automaticamente gli autoctoni, abbassando il valore degli immobili, trasformando in poco tempo una strada o un quartiere in comunità/ghetto.

Il problema, sebbene con specificità correlate anche alla presenza di luoghi di aggregazione delle comunità straniere, è sicuramente da affrontare all'interno delle politiche della casa in senso complessivo e non solo dentro le linee degli interventi sull'immigrazione. Poco convincenti appaiono tra l'altro quelle ipotesi che tentano di risolvere il problema attraverso soluzioni transitorie: da citare, ad esempio, l'idea proposta dalla Regione Veneto nella scorsa legislatura (di cui non si conosce ancora l'esito) circa l'acquisto e l'allocatione in aree specifiche di prefabbricati leggeri ad hoc per lavoratori non italiani.

4.2 La formazione

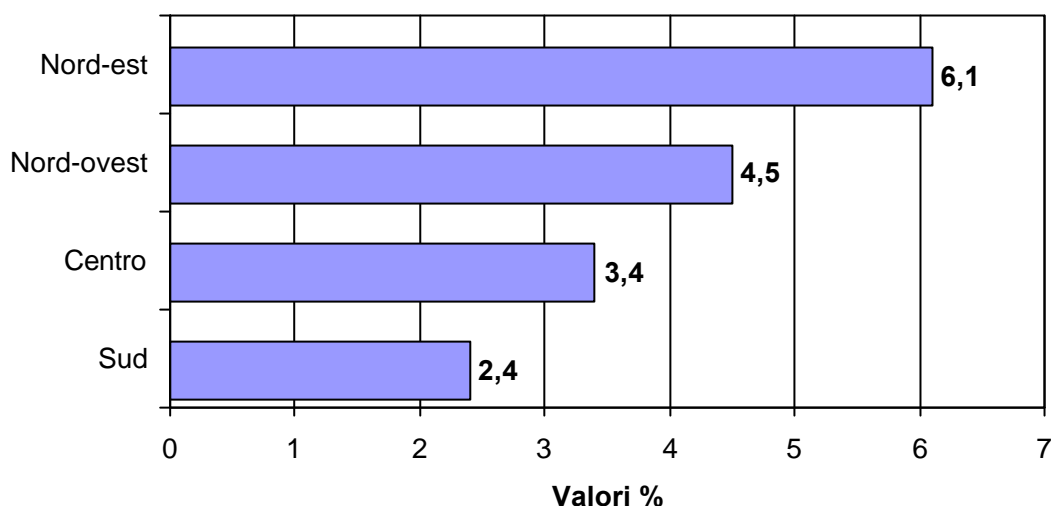
Quella della formazione degli adulti in generale, è questione dibattuta in diverse sedi: se le esigenze delle società sempre più complesse necessitano di essere accompagnate da supporti formativi continui, l'Italia sembra piuttosto in ritardo nel raccogliere gli stimoli che la domanda interna e la

⁴³ Da "Imprenditori multietnici", intervista al leader della Confindustria Nicola Tognana, in *Cittadini*, mensile di relazioni interculturali, Maggio 2000.

Comunità europea sollecitano. Inoltre, andando ad analizzare in modo più dettagliato la distribuzione territoriale della formazione erogata, risulta evidente una situazione alquanto disomogenea.

In particolare, rispetto alle altre zone d'Italia, nel Nord-est si registra un grado di coinvolgimento degli adulti piuttosto incisivo rispetto alle altre aree: con una quota del 6,1% il Triveneto infatti stacca il Sud (2,4%), il Centro (3,4%) e il Nord-ovest (4,5%).

Tassi di partecipazione degli adulti (30 anni e più) ad attività formativa per ripartizione geografica



Fonte: Istat, Indagine sulle forze lavoro 1998

La formazione degli adulti, in ogni caso, non si presenta come sostitutiva del mancato raggiungimento di un profilo di istruzione elevato della popolazione ma i dati Istat ci segnalano che l'incidenza degli occupati che partecipano a corsi di formazione, aumenta al crescere del livello di istruzione raggiunto: così, quasi il 10% dei laureati occupati partecipa ad attività formative rispetto alla quota dell'1,4% corrispondente a lavoratori in possesso della sola licenza media [Istat, 1998].

Con riferimento al tipo di corso frequentato, la formazione nel Nordest è soprattutto quella professionale svolta in azienda (60,7%), a differenza del Sud, per esempio, dove per difficoltà occupazionali, la formazione dei trentenni è di tipo scolastico.

Il Nordest e dunque il Veneto, sembrano essere un luogo privilegiato per la formazione degli adulti e più di altre aree del paese: una forte potenzialità, questa, che deve essere valorizzata anche all'interno delle linee delle politiche immigratorie.

Se la formazione dei lavoratori immigrati è da tutti considerata leva strategica per l'inserimento e l'integrazione, altrettanto diffusa è l'opinione per cui non esistono né strategie, né orientamenti di ampio respiro che ragionino fuori da ogni logica di settorialità. Esistono tanti corsi di formazione finanziati direttamente dalle aziende attraverso scuole di mestieri ma essi mirano tendenzialmente alla costruzione di singole e specifiche abilità legate, non tanto alla costruzione di specifiche figure professionali, ma piuttosto al mero addestramento e all'uso di strumentazioni e macchine. Esistono poi altri corsi distribuiti su tutto il territorio regionale, organizzati dalle varie agenzie private di formazione che utilizzano, nella quasi totalità dei casi, finanziamenti europei destinati in modo specifico ad un target di lavoratori immigrati (es. progetti Integra).

Ci troviamo, in entrambi i casi, di fronte ad un tipo di formazione che non esaurisce le esigenze di un processo più complesso quale quello dell'inserimento degli immigrati nel tessuto economico, amministrativo, sociale e culturale del nostro paese.

Non solo: questa nuova forza arrivata da oltre confine non rappresenta, ovviamente, una presenza neutra. È arrivato il momento di cominciare, per il vantaggio di tutti, ad esplorare e valorizzare le risorse professionali e culturali in genere, individuando le pluralità di appartenenze.

Ancor di più se consideriamo che l'immigrato, provenendo da paesi in cui il sistema scolastico formativo è spesso molto diverso dal nostro, non può tradurre facilmente il suo titolo di studio e, in parte, anche il suo "saper fare."

Ecco perché un sistema di orientamento/formazione dovrebbe innanzitutto focalizzarsi sull'analisi del sistema delle competenze considerate nel senso complessivo del termine. A questo riguardo metodi integrati come quello del bilancio di competenze insieme a quello dell'autobiografia, potrebbero essere un grosso supporto metodologico per arrivare alla conoscenza di risorse e potenzialità⁴⁴. Solo dopo avere ottenuto un portafoglio di competenze si può procedere ad una conseguente (eventuale) formazione ad una professione, secondo le scelte e del soggetto e del datore di lavoro.

A conferma della validità di questa tesi, vale la pena ricordare una notizia pubblicata in questi giorni sul Sole 24 Ore: il quotidiano segnala che Unindustria di Padova ha lanciato un progetto di una banca dati per incrociare domanda e offerta di manodopera straniera. A pochi mesi dall'avvio sono già stati raccolti 200 curricula di immigrati in cerca di lavoro e oltre un centinaio di richieste da parte delle aziende. Sia sul fronte della domanda che su quello dell'offerta si sfata qualche luogo comune: non è vero che le imprese cercano soltanto manodopera a bassa qualificazione ma anche operai specializzati, impiegati, segretarie d'azienda. Così come i profili scolastico/formativi dei lavoratori immigrati segnalano che il 22% è in possesso di una laurea, il 60% di un diploma o professionale, il 16% della licenza media. Solo il 2% ha scolarità elementare⁴⁵.

Soprattutto in considerazione di casi di approcci formativi di secondo livello, è importante prendere in considerazione momenti formativi congiunti tra autoctoni e immigrati dove sperimentare scambi di esperienze attraverso modalità di apprendimento attivo.

"La formazione classica non funziona anche perché non conferisce identità...certo è più facile metterla in piedi ma a lungo andare diventa solo uno sperpero di risorse...Le persone bisogna coinvolgerle direttamente attraverso project work, action learning e altre metodologie partecipative⁴⁶"

A proposito di formazione congiunta, sembra interessante citare l'esperienza del Master sull'Immigrazione organizzato dall'Università Ca' Foscari di Venezia: essa mira alla costruzione di figure professionali da inserire in quei luoghi specifici (centri informazione, sportelli di consulenza al lavoro, servizi alla prima e alla seconda accoglienza), funzionali all'orientamento sul territorio.

Tra gli allievi di quest'anno, sono presenti anche alcune ragazze provenienti dall'Est Europeo, segno che la proposta di una formazione mirata e di alto livello deve rappresentare lo sbocco privilegiato per l'impiego delle risorse delle politiche pubbliche in materia.

Va di conseguenza che l'idea, il progetto, il vero e proprio telaio strutturale di un intervento formativo/culturale così ampio, debba necessariamente passare attraverso tavoli concertati.

⁴⁴ Per un approfondimento in merito si cfr. Selvatici [1999]; Pombeni e D'Angelo [1998]; Di Fabio [1998]; A.A.V.V. [1998].

⁴⁵ Cfr. Il Sole 24 Ore Nordest [2000].

⁴⁶ Dall'intervista ad un analista di progetti di una agenzia di formazione di Venezia.

Una politica mirata e seria che porti con sé questa prerogativa, deve farsi non solo promotrice ma anche catalizzatrice di tutte le forze in gioco impegnate sulla questione in vario modo e su diversi fronti. Non è pensabile, ad esempio, che deleghe come quelle sulla immigrazione siano spezzettate in vari e diversi assessorati a cui manca completamente una visione d'insieme del fenomeno⁴⁷; come non è pensabile che la legge regionale sull'immigrazione attualmente in vigore in Veneto (L.R. n. 9 del 30 gennaio/1990) sia precedente alla Legge Martelli; e, ancora, non è pensabile che non esistano luoghi di dibattito permanente dove Regione, Comuni, associazioni immigrati, attori sociali tutti abbiano confronto concreto e operativo anche con gli esperti nazionali. E la Consulta regionale per l'immigrazione, insediata per legge, rappresenta, a sentire molti testimoni, luogo poco più che virtuale rimanendo completamente inadeguata alle esigenze di reale operatività. Di fronte a questa situazione così frammentata, si è potuto constatare come ognuno si curi il proprio orticello, organizzando da solo (o con qualche soggetto sociale affine), iniziative di tipo assistenziale, educativo, culturale e di promozione umana.

4.3 La Cooperazione

La nuova Legge n. 55 del 16/12/1999 della Regione Veneto su "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà", ha abrogato la precedente (n. 18/1992, sistematizzando tutta una serie di azioni volte a promuovere "la pace e lo sviluppo quali diritti fondamentali della persona e dei popoli" (comma 1 Articolo 1). In questa legge si prevede per la prima volta la partecipazione attiva di associazioni e singoli immigrati alle iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo (art. 5 e art. 6) così come è prevista la partecipazione di un componente effettivo e uno supplente designati dalla Consulta regionale dell'immigrazione (L.R. n. 9 del 30/01/1990) al Comitato per la cooperazione allo sviluppo che ha il compito di concorrere alla formulazione del programma triennale e dei piani annuali degli interventi. Questa nuova legge regionale apre quindi la possibilità di immaginare azioni innovative sul binomio cooperazione ed immigrazione.

La Regione Veneto ha privilegiato in questi anni una cooperazione decentrata di tipo integrato: gli interventi più importanti sono programmati e promossi dalla Regione su precise priorità geografiche (Europa Centro-Orientale⁴⁸) e tematiche (formazione, piccola impresa e attività socio-sanitarie), coinvolgendo entità specializzate del suo territorio. Le risorse stanziare sono state di 700 milioni nel 1998 e di 1 miliardo nel 1999.

In questo quadro la Romania rappresenta una delle principali priorità geografiche per la Regione Veneto⁴⁹. I motivi sono da ricercare da un lato nel supporto che la Regione intende dare ad un

⁴⁷ In Regione Veneto, ad esempio, l'Ufficio immigrazione e diritti umani si occupa della raccolta dati gestendo l'Osservatorio regionale sull'immigrazione ma non è coinvolta nella gestione dell'area formativo-culturale che è invece competenza dell'Ufficio formazione professionale.

⁴⁸ Nel 1999 i Paesi prioritari per gli interventi promossi dalla regione sono stati: Angola, Armenia, Polonia, Romania e Viet Nam. Nel 1998 erano stati Croazia e Romania.

⁴⁹ Nel 1998-1999 la Regione ha lanciato un intervento integrato di cooperazione decentrata allo sviluppo in Romania. Questo intervento prevede la realizzazione di progetti in modo prioritario in due settori: formazione professionale e gestionale per le piccole e medie imprese, in particolare nel settore turistico; assistenza socio-sanitaria e in particolare verso i minori, sempre attraverso iniziative di formazione. Per l'elaborazione e la realizzazione di questi progetti la Regione lavora in collaborazione con le Autorità locali rumene ed enti del territorio veneto specializzati nei settori individuati (Agenzie di formazione, Istituti di livello universitario, Aziende Ospedaliere). In particolare si tratta della realizzazione di corsi di formazione di formatori, considerando anche la sostenibilità e continuità delle azioni in termini di formazione a distanza e assistenza istituzionale ai partner locali ai fini della loro ristrutturazione e rilancio. I progetti hanno comportato finora un impegno regionale di circa 340 milioni di lire. A ciò si deve aggiungere un altro intervento, sostenuto attraverso un finanziamento nazionale del Ministero del Commercio Estero (legge 212/1992) in materia di collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale, che vede l'impegno dell'Agenzia regionale di protezione

Paese di cui è prevista nel futuro l'adesione all'Unione Europea, e che per questo ha bisogno di importati sostegni per migliorare il quadro istituzionale e soprattutto la situazione socio-economica, e dall'altro all'esistenza di importanti vincoli tra i territori. E' conosciuta infatti la presenza in Romania di oltre un migliaio di piccole e medie imprese venete con operazioni di delocalizzazione e rapporti di sub fornitura a cui occorre aggiungere un crescente flusso di migranti rumeni verso il Veneto, come già evidenziato in precedenza.

Un probabile campo di azione futura nei rapporti tra il Veneto e la Romania potrà essere dunque la gestione dei flussi migratori. Questo particolare legame che si sta instaurando apre una possibilità di intervento ai fini della gestione e valorizzazione dei flussi migratori nel senso sia dello sviluppo della PMI veneta sia di un contestuale sviluppo dei sistemi locali rumeni. In tal senso potrebbero essere previsti progetti per l'orientamento e la formazione dei lavoratori rumeni che intendono emigrare verso le PMI venete e in seguito possibilmente rientrare nel loro Paese con progetti imprenditoriali, per la creazione di Agenzie di reclutamento e formazione, per la creazione di piccole imprese dei migranti ai fini dello sviluppo del commercio e del trasferimento di conoscenze verso il loro Paese, per il sostegno a progetti di ritorno e di mobilità professionale.

Il tema del rapporto tra migrazione e sviluppo rappresenta infatti una possibile innovazione della cooperazione decentrata, su cui però finora esistono poche e sporadiche esperienze. Di qui un importante ruolo che potrebbero svolgere le Regioni, tra cui quella veneta, per promuovere, sostenere e monitorare progetti pilota al fine di arrivare a importanti programmi di crescita di circoli virtuosi di co-sviluppo tra sistemi locali di origine e di destinazione delle migrazioni.

4.4 Partecipazione/Rappresentanza

Le questioni della partecipazione e della rappresentanza degli stranieri costituisce un nodo cruciale soprattutto in una società, come quella veneta, dove il fenomeno immigratorio è caratterizzato sempre più da indicatori di stabilità (cfr. capitolo 1 e 2).

Presenza stabile sul territorio significa lavorare, avere una propria famiglia, dei figli, contribuire alla crescita del territorio, utilizzare servizi sociali.

Tutto questo, però, sembra ancora lontano dall'essere vissuto attraverso scelte partecipative, con l'inserimento magari in gruppi di tutela ed autotutela che realizzino un ponte, tra il paese d'origine e quello nuovo di immigrazione. Se ancora lontana sembra la costituzione di una normativa nazionale che sancisca la possibilità di partecipazione attiva e/o passiva degli immigrati al voto per le rappresentanze locali, è vero anche che non si avvertono molte spinte esplicite in quest'ambito da parte delle comunità straniere.

Un ruolo interessante potrebbe averlo in merito il sindacato. Infatti sempre più, nelle aree ad alta concentrazione industriale, le associazioni sindacali si trovano a rappresentare gli interessi della manodopera extracomunitaria che come si diceva nei capitoli precedenti, diventa pressoché l'unica detentrica di alcune attività su cui gli italiani non si cimentano più.

Ancora poche sono, però, le rappresentanze sindacali tra i lavoratori immigrati e quasi inesistenti i distacchi aziendali come operatori e funzionari. Qualche straniero comincia a vedersi tra i consulenti degli sportelli immigrazione gestiti da cooperative o associazioni anche se tanta rimane la strada per un coinvolgimento diffuso.

Sicuramente l'assenza dei lavoratori immigrati è stata finora la inevitabile scelta di chi deve pensare innanzitutto a far fronte ai bisogni primari: lavoro, abitazione, stabilità sul territorio.

Inizialmente si è soprattutto orientati ad usufruire di un servizio, a ricevere un supporto o una indicazione piuttosto che a proporsi come soggetto attivo.

Il problema che più di altri potrebbe contribuire a rallentare il processo verso luoghi ed esperienze di partecipazione tra gli immigrati è la crisi di tutte le varie forme di tutela ed autotutela tra gli stessi italiani. Il senso della partecipazione e dell'aggregazione vive un momento di piena transizione nei modelli tradizionali e dunque non potrà rappresentare un esempio incisivo per chi giunge da società completamente diverse con esperienze molto lontane dalle nostre (si pensi al significato del sindacato e del partito negli stati ad ex-economia dirigista o al valore della etnia e dell'appartenenza religiosa delle piccole comunità africane).

Dalle interviste ai testimoni è emerso che forse, ciò che gli immigrati hanno modo di poter apprendere in Veneto (anche indirettamente) è quella sorta di *capacità imprenditiva* che non è misurabile solo sulla propensione a mettersi in proprio; è piuttosto una di quelle competenze (o metacompetenze) definite *trasversali* importantissime per l'inserimento e l'autopromozione all'interno di un tessuto sociale complesso⁵⁰. È forse anche sullo sviluppo di questa capacità che si può giocare il futuro di una partecipazione attiva e consapevole nelle prime e, ancor di più, nelle seconde generazioni dei cittadini stranieri.

⁵⁰ Per un approfondimento del dibattito sulle competenze e sulle metacompetenze, si cfr. Alessandrini [1999]; De Vecchi e Carmona-Magnaldi [1999].

LISTA DELLE INTERVISTE AI “TESTIMONI PRIVILEGIATI”

Enti locali e Istituzioni

- Giancarla Niero Direzione Generale Organismi Internazionali - Regione Veneto
- Enrica Sardei Ufficio diritti umani e Ufficio immigrazione - Regione Veneto
- Ornella Campesato Amministrazione Ufficio diritti umani e Ufficio immigrazione Regione Veneto
- Fabrizio Alvisi Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto
- Stefano Siddi Camera di Commercio di Vicenza
- Dr. Rebesco Ufficio Studi/Ufficio Statistico
- Maurizio Rasera Agenzia per l'Impiego del Veneto

Centri Studi ed Enti di Ricerca

- Fabio Perocco DUSS, Università Cà Foscari
Laboratorio Formazione e Ricerca Immigrazione
- Fabio Turato Fondazione NORD EST
- Stefania Bragato *ORIV*: osservatorio regionale per l'immigrazione del Veneto;
Coses: Consorzio per la ricerca e la formazione
- Marisa Cacciavillan Azienda Vicenza Qualità
- Antonella Meneghini Centro studi TONIOLO

Sindacati e Associazioni Imprenditoriali

- Giovanni Della Valle CISL Regionale: Responsabile Politiche. Internazionali
Respons. *Iscos Cisl*
- Dr.Ssa Toniolo Associazione Industriali di Vicenza – Settore Formazione
- Tommaso Ruggeri API Vicenza

Associazioni

- Alberto Bordignon Associazione OSCAR
- Gabriele Brunetti Uff. Accoglienza Immigrati, Comune di Vicenza, Coop. *Isola che non c'è*
- Marco Baldini Ufficio Missionario Diocesano. ACLI Padova
- Michele Viti IAL/AGFOL

Altri

- Marcella Bellassai Associazione orientamento al lavoro donne immigrate
- Maurizio Trabulo Coop. Nuovo Villaggio
- Maurizio Cecchetto Associazione Fratelli d'Italia

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A.A.V.V., *Arbres de Connaissances*, Josiane Teissier éditeur, 1998
- Agenzia per l'impiego del Veneto (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*, rapporto '99, Milano, Franco Angeli, 1999
- AICCRE, *I territori e lo sviluppo locale. Agenda 2000, progetti territoriali integrati e programmazione negoziata*, Atti del Convegno 16.03.2000
- Allasino E., *Il Piemonte e gli immigrati: nuove opportunità per la formazione*", Ires Piemonte, Sintesi dell'intervento al convegno del Consorzio piemontese di formazione per il commercio estero e della federazione delle associazioni industriali del Piemonte "L'immigrato: risorsa per l'internazionalizzazione dell'impresa nelle aree economiche emergenti", Torino, 18 aprile 2000
- Alessandrini G., *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Carocci, 1999
- Amin S., *Oltre la mondializzazione*, Roma, Editori Riuniti, 1999
- Anastasia B., "I lavoratori extracomunitari", in Agenzia per l'impiego del Veneto (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*, rapporto '99, Milano, Franco Angeli, 1999
- Ancona G. e F. Botta (a cura di), *Problemi di cooperazione e sviluppo nel bacino del Mediterraneo*, Quaderni del Dip. per lo Studio delle Società Mediterranee, Università di Bari, n. 12, Bari, Cacucci, 1996
- Associazione Industriali della provincia di Vicenza, *L'internazionalizzazione a Vicenza. Indagine sull'internazionalizzazione dell'impresa vicentina*, 1998
- Associazione Nazionale Comuni d'Italia, dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome e dall'Unione delle Province Italiane, *Linee strategiche delle amministrazioni sub-statali italiane per la cooperazione decentrata allo sviluppo umano*, maggio, 2000
- Assous L., "Regional Integration and Migration Flows: a Critical Review of Recent Literature", in *Globalisation, Migration and Development*, Social issues/Employment, Paris, OECD, 2000
- Badie B., Smouts M.C., *Le retournement du monde. Sociologie de la scène internationale*. coll. Amphitheatre, Paris, Presses de ScPo & Dalloz, 1992
- Badie B., Wihtol de Wenden C. (dir.), *Le défi migratoire*, Paris, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques, 1993.
- Banco di Sicilia, *Atti Convegni Semed*, 1998 e 1999
- Barsotti, O. (a cura di), *Migrazioni e sviluppo in Marocco. Prospettive di un'indagine incrociata*, Pisa, ETS, 1994
- Barsotti O. e Toigo Moreno, *Migration et coopération au développement: le cas des Tunisiens en Italie*, comunicazione presentata alla riunione di esperti "La contribution immigrés au

- développement de leur pays d'origine”, Centre de Développement, OCDE, Paris, 26-27 janvier 1995
- Barsotti, O. (a cura di), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Toscana*, Milano, Franco Angeli, 1998
- Bastenier A., Dassetto F., *Immigration et espace public, la controverse de l'intégration*, Paris, Ciemi - l'Harmattan, 1993.
- Beccattini G., *Distretti industriali e made in Italy – Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998
- Bonomi A., *Il capitalismo molecolare – La società al lavoro nel Nord Italia*, Einaudi, Torino, 1997
- Bragato S. (a cura di), *Riconversione e riqualificazione delle risorse umane tra mutamenti tecnologici e organizzativi. Il caso del distretto di Montebelluna / Il caso del sistema produttivo di Montecchio Maggiore*, ricerche Coses, febbraio 1999
- Butzbach E., “Migrations et développement en Méditerranée: transferts et acteurs”, in Eurostat, *Causes of international migration*, 1995
- Caiaffa M., “Gli immigrati non bastano”, *Il Sole 24 Ore Nordest*, 22 maggio 2000, n. 20
- Camera di Commercio di Pisa (a cura di), *Joint ventures e accordi di collaborazione e Risultati dell'indagine che ha coinvolto le imprese manifatturiere con oltre 10 addetti. J. V. strategica, accordo strategico, accordo di collaborazione strategica*, a cura dell'Ufficio Studi/Eurospello, 1998
- Camera di Commercio di Ragusa, *Anagrafe operativa ditte operanti all'estero*, 2000
- Caritas di Ragusa e Regione Siciliana, *Dal Terzo Mondo in Italia: l'immigrazione in provincia di Ragusa*, 1996
- Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier Statistico*, Roma, Anterem, vari anni
- Caritas di Roma, *L'immigrazione nell'Italia del 2000. Anticipazioni Dossier statistico immigrazione*, Centro stampa Agenzia Romana per il Giubileo, 29 febbraio 2000
- CERFE, *RAIMI – Ricerca azione su immigrazione e impresa, RAGI – Ricerca azione su genere e immigrazione, Sintesi dei risultati*, febbraio 1999
- Cesari J. (dir.), *Reseaux transnationaux entre l'Europe et le Maghreb*, Bruxelles, 1996
- Cesari J., “Les réseaux transnationaux entre l'Europe et le Maghreb: l'international sans territoire”, *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 1997
- CeSPI, *La valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati nella promozione di aree sistema di piccole imprese in Egitto, Marocco e Tunisia. Il contributo dell'Italia*, mimeo, 1998
- CeSPI, *Promozione di sistemi di piccole imprese nel Mediterraneo e valorizzazione dell'immigrazione Nord africana in Italia*, mimeo, 1999

- Cittadini*, mensile di relazioni interculturali, “Quando l’immigrato fa l’imprenditore”, Maggio 2000
- Cittadini*, mensile di relazioni interculturali, “Imprenditori multietnici”, intervista al leader della Confindustria Nicola Tognana, Maggio 2000
- CNEL, “Italia Multinazionale”, a cura di R&P – Ricerche e Progetti, vari anni
- Cohen R., *Global Disaporas, An Introduction*, Seattle, University of Washington Press, 1997
- Colledani M L., “Dall’immigrato il 3% del Pil”, *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 4, 17 Maggio 1999
- DAC-OCDE, *Coopération pour le Développement Rapport 1998*, Paris, OCDE, 1999
- Corò G. e Rullani E. (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione – Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-est*, Milano, Franco Angeli, 1998
- Corò G. e R. Grandinetti, “Strategie di delocalizzazione e processi evolutivi nei distretti industriali italiani”, in *L’Industria*, n. 4, ottobre-dicembre 1999
- Crestanello Paolo, “Delocalizzare non è sempre un vantaggio”, in *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 13, 19 luglio 1999
- Checa, F. & S., Encarna (eds.), *Inmigrantes entre nosotros. Trabajo, cultura e integración intercultural*, Barcelona, Icaria, 1999
- Cultures et Conflits*, “Les anonymes de la mondialisation”, nn. 33-34, printemps-été 1999
- Danese G., “Transnational collective action in Europe: the case of migrants in Italy and Spain”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 24 (4), 1998
- Daum C., “Quand les immigrés construisent leurs pays”, *Hommes et Migrations*, 1165, mai 1993
- De Rita G. e A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale – Dall’azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998
- De Vecchi G. e Carmona-Magnaldi N., *Aiutare a costruire le conoscenze*, La nuova Italia, 1999
- Della Frattina E., “Pegorer: gli ingegneri dall’India nuova sfida”, *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 20, 22 maggio 2000
- Di Fabio A, *Psicologia dell’orientamento*, Giunti, 1998
- Dolfuss O., *La mondialisation*, Paris, Presses de Science Po, 1997
- Dunfor M. e G. Kafkalas (eds.), *Cities and Regions in the New Europe, The Global-Local Interplay and Spatial development Strategies*, London, Belhaven Press, 1992
- Dustmann C., “Return migration: the European experience”, in *Economic Policy*, n. 22, April 1996
- The Economist*, “Workers of the World – Schools Brief”, November 1st 1997

- The Economist*, “Europe’s Immigrants – A Continent on the Move”, May 6th 2000
- Fondazione Corazzin, *La transizione dalla scuola al lavoro per le giovani generazioni a bassa scolarità del veneto*, Collana ricerche n. 30, giugno 1999
- Fondazione Corazzin, *Laboratorio Veneto*, www.provincia.venezia.it/corazzin
- Frey L. e R. Livraghi, “La coesistenza di disoccupazione e immigrazione e il comportamento dei lavoratori residenti in Italia”, in *Economia e politica industriale*, n. 91, 1996
- Frey L., “Il mercato internazionale del lavoro”, in *Economia e politica industriale*, n. 101-102, 1999
- Fronzizi C., *Nuovi diritti di cittadinanza. Immigrati*, Roma, Ediesse, 2000
- Garson J. P., Tapinos G., *L’argent des immigrés: revenus, épargne et transferts de huit nationalités immigrées en France*, Paris, PUF-INED, 1981
- Garson J.P., “Les enjeux des flux financiers de l’immigration pour les pays du Maghreb”, in OCDE, *Migration et développement*, Paris, OCDE, 1994.
- Geddes, A., “The representation of ‘migrants’ interests in the European Union”, *Journal of ethnic and Migration Studies*, 24 (4), october 1998
- Giacomarra M., *Immigrati e minoranze. Percorsi di integrazione in Sicilia*, Palermo, Edizioni La Zisa, 1994
- Giddens A., *The consequence of Modernity*, Cambridge, Cambridge Polity Press, 1990
- Giddens A., *Oltre la destra e la sinistra*, Bologna, il Mulino, 1997
- Giubilaro D., “L’immigrazione dai Paesi del Maghreb in Europa”, in ILO, *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia*, Roma, 1997
- Ghosh B., “Migration, Trade and International Economic Cooperation: Do the Inter-Linkages Work?”, Special Issue: Migration and Development, in *International Migration*, vol. XXX, 3-4, 1992
- Gorz A., *La metamorfosi del lavoro*, Torino, Bollati e Boringhieri, 1994
- Gregorio C., *Migración Femenina. Su Impacto en las Relaciones de Género*, Madrid, Narcea, 1998
- Gubert F., *Transferts, liens avec la famille d’origine, l’altruisme des migrants résiste-il au temps?*, Communication présentée à la 15^{ème} journée de Micro-économie appliquée, Pointe-à-Pitre, Juin 1998.
- Guerra P., “I sistemi produttivi mobiliari del Livenza e del Quartier del Piave”, in Corò G. e Rullani E. (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione – Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-est*, Milano, Franco Angeli, 1998

- Guiraudon V., "Weak Weapons of the Weak: Transnational Mobilization around Migration", in Imig D., Tarrow S. (dir.), *Contentious Europeans: Protest and Politics in an Emerging Polity*, New York, Rowman and Littlefield, 2000, in corso di pubblicazione.
- Gurisatti P., *Investimento nelle risorse umane per le piccole e medie imprese*, abstract, Verona, gennaio 2000
- Harris N., *I nuovi intoccabili – Perché abbiamo bisogno degli immigrati*, Milano, Il Saggiatore, 2000
- Hettne B., "Development, Security and World Order: a Regionalist Approach", in Cristobal Kay (ed), *Globalisation, Competitiveness and Human Security – Papers from the Vienna Conference of EADI*, 1996, *The European Journal of Development Research*, 9 (1), June 1997
- Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 20, 22 maggio 2000
- ILO, *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia*, Roma, 1997
- Intermatrix, Fondazione CUOA, *Imprese vicentine alle frontiere del mercato globale*, paper, maggio 2000 (sito web www.assind.vi.it.)
- IRES Toscana & Studio Ricerche Sociali, *Le politiche per il lavoro autonomo dei cittadini immigrati extracomunitari*, Regione Toscana, Giunta Regionale, Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà, febbraio 1997 (rapporto finale, bozza ad uso interno)
- Libercier M.H. e Schneider Hartmut, *Les migrants. Partenaires pour le développement*, Centre de Développement, Paris, OCDE, 1996
- Jabbar A., "Il fardello dell'uomo bianco", in *Il Manifesto*, 22 marzo 2000
- Kastoryano R., "Mobilisations des migrants en Europe. Du national au transnational", *Revue Européenne des migrations internationales*, 1994
- Kay C. (ed), "Globalisation, Competitiveness and Human Security – Papers from the Vienna Conference of EADI", 1996, *The European Journal of Development Research*, 9 (1), June 1997
- King R., Black R. (dir.), *Southern Europe and the New Immigrations*, Brighton, Sussex Academic Press, 1998
- ISTAT, *Rapporto sull'Italia. Edizione 1998*, Bologna, il Mulino, 1998
- ISTAT, *Rapporto sull'Italia. Edizione 1999*, Bologna, il Mulino, 1999
- Ma Mung E. (éd.), *Mobilités et investissements des émigrés, Maroc, Tunisie, Turquie, Sénégal*, Paris, L'Harmattan, 1996
- Ma Mung E., "La notion de diaspora et les nouvelles formes des migrations internationales", Communication présentée au colloque: *Systèmes et dynamiques des migrations internationales ouest-africaines*, organisé par l'IFAN-ORSTOM, Dakar, 3-6 décembre 1996

- Marini D., “Giovani, meglio disoccupati che operai”, in *Il Sole 24 Ore*, n. 119, Giovedì 4 Maggio 2000,
- Maugeri M., “L’antidoto: trovare sempre nuove idee”, in *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 3, 10 Maggio 1999
- Mauri A., “Considerazioni sull’immigrazione in Italia e sulle rimesse degli immigrati verso i Paesi d’origine”, in G. Ancona e F. Botta (a cura di), *Problemi di cooperazione e sviluppo nel bacino del Mediterraneo*, Quaderni del Dip. per lo Studio delle Società Mediterranee, Università di Bari, n. 12, Bari, Cacucci, 1996
- Meyer G., “Employment in Small-Scale Manufacturing in Cairo: A Socio-Economic Survey”, *British Society of Middle Eastern Studies Bulletin*, 14 (2), 1989
- Migliorini E. e L. Dekleva, “Scuola e lavoro”, in Regione Veneto/Ministero del Lavoro, *Il mercato del lavoro nel veneto, Rapporto 96*, Milano, Franco Angeli, 1996
- Mingione, E., “Labour Market Segmentation and Informal Work in Southern Europe”, *European Urban and Regional Studies*, 2 (2), 1995
- Mistri M., *Distretti industriali e mercato unico europeo – dal paradigma della localizzazione al paradigma dell’informazione*, Istituto Guglielmo Tagliacarne, Milano, Franco Angeli, 1993
- Nair S., *Rapport de bilan et d’orientation sur la politique de co-développement liée aux flux migratoires*, Paris, Ministère des Affaires Etrangères, Paris, 1997
- OECD, *Technology and the Economy. The Key Relationships*, TEP The Technology/Economy Programme, Paris, OECD, 1992
- OECD, *Globalisation, Migration and Development*, Social Issues/Employment, Paris, OECD, 2000
- OECD-SOPEMI, *Trends in International Migrations*, Paris, OECD, 1998
- Osservatorio regionale per l’immigrazione del Veneto, *Report ’99*, estratti
- Pacini P., *L’economia pisana nel 1999. Relazione del Presidente*, Camera di Commercio di Pisa, maggio 2000
- Papademetriou D. G., *Thoughts on Enhancing Competitiveness Through a Judicious Use of The Immigration System: a U.S. Perspective*”, paper presentato all’International Conference on Europe, Migration and Labour, ISMU, Osservatorio Giordano dell’Amore sui rapporti tra diritto ed economia del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Stresa, 22-23 Ottobre, 1999
- Papademetriou D. G., “Labor Mobility and Human Resources Development Policies”, in OECD, *Globalisation, Migration and Development*, Social Issues/Employment, Paris, OECD, 2000
- Pombeni M.L. e D’Angelo M.G., *L’orientamento di gruppo*, Bari, Carocci, 1998

- Provansal D., “¿De qué integración hablamos? Desde los conceptos a las prácticas sociales”, in Checa, Francisco & Soriano, Encarna (eds.), *Inmigrantes entre nosotros. Trabajo, cultura e integración intercultural*, Barcelona, Icaria, 1999
- Provincia di Pisa (a cura di), *Materiali dell'Osservatorio sul mercato del lavoro. Rapporto 1998*, Pisa, Assessorato allo Sviluppo Economico, Lavoro e Formazione Professionale, Settore Sviluppo Economico, Ufficio Statistiche Economiche, con la collaborazione della Direzione Provinciale del Lavoro di Pisa, 1998
- Provincia di Pisa (a cura di), *Il mercato del lavoro in Provincia di Pisa: l'anno 1999*, Pisa, Assessorato allo Sviluppo Economico, Lavoro e Formazione Professionale, Settore Sviluppo Economico, Ufficio Statistiche Economiche, con la collaborazione della Direzione Provinciale del Lavoro di Pisa, 1999
- Pugliese E., “Restructuring of the Labour Market and the Role of Third World Migrations in Europe”, *Society and Space*, 11 (4), 1993
- Quiminal C., “Trasformations villageoises et regroupement familial”, *Hommes et Migrations*, 1165, mai 1993
- Ramírez A., *Migraciones, Género e Islam. Mujeres Marroquíes en España*, Madrid, Ediciones Mundo Árabe e Islam, 1998
- Regione Toscana – Giunta Regionale, Dipartimento della presidenza e degli Affari Legislativi e Giuridici, Servizio Attività Internazionali, *Piano regionale della cooperazione internazionale e delle attività di partenariato*, agosto 1999
- Regione Veneto/ Ministero del Lavoro, *Il mercato del lavoro nel veneto, Rapporto 96*, Milano, Franco Angeli, 1996
- Reyneri E. e A. Payar, “Immigrazione nel mercato del lavoro”, in Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Bologna, il Mulino, 2000
- Rodrik D., “Sense and Nonsense in the Globalisation Debate”, in *Foreign Policy*, Summer 1997.
- Rullani E., “Internazionalizzazione e nuovi sistemi di governance nei sistemi produttivi locali” in Corò G. e Rullani E. (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione – Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-est*, Milano, Franco Angeli, 1988
- Sassen S., *Le città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino, 1997
- Sassen S., *The Mobility of Labor and Capital: A Study in International Investment and Labor Flow*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998
- Sassen S., *Migranti e Mercanti*, Milano, Feltrinelli 1999
- Sassen S., *The Labour Market and Migration*, paper presentato all'International Conference on Europe, Migration and Labour, ISMU, Osservatorio Giordano dell'Amore sui rapporti tra diritto ed economia del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Stresa, 22-23 Ottobre, 1999

- Schmidt di Friedberg Ottavia, “Immigré et entrepreneur : un choix inévitable? Les Marocains à Milan”, *Studi Emigrazione*, n. 136, 1999
- Selvatici A. (a cura di), *Il bilancio di competenze*, Milano, Franco Angeli, 1999
- Sennet R., *L'uomo flessibile*, Milano, Feltrinelli, 1999
- Sowell T., *Migrations and Cultures. A World View*, New York, Basic Books, 1996
- Swyngedouw E., “The Mammon Quest, Glocalisation, Interspatial Competition and the Monetary Order: The Construction of New Scales”, in Dunfor M. e G. Kafkalas (eds.), *Cities and Regions in the New Europea, The Global-Local Interplay and Spatial development Strategies*, London, Belhaven Press, 1992
- Tapinos G., *Développement, coopération et migrations internationales: l'Union Européenne et le Maghreb*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1996
- Tapinos G. e D. Delaunay, “Can One Really Talk of the Globalisation of Migration Flows?”, in OECD, *Globalisation, Migration and Development, Social issues/Employment*, Paris, OECD, 2000
- Valardo R., *L'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese della Provincia di Pisa*, Pisa, Centro Studi Economico Finanziari, 1997
- Unioncamere, *Imprese e istituzioni dei distretti industriali che cambiano*, Censis in collaborazione con Istituto Guglielmo Tagliacarne, Milano, Franco Angeli, 1995
- Unioncamere, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Camera di Commercio, Agricoltura, Artigianato di Pisa (a cura di), *Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il biennio 1999-2000. Principali risultati per la Provincia di Pisa*, Progetto “Excelsior – Sistema informativo per l'Occupazione e la Formazione”, 1998
- Unioncamere, *Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il biennio 1999-2000. Principali risultati per la Regione Veneto*.
- Unioncamere, *Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il biennio 1999-2000, principali risultati per la provincia di Vicenza*.
- Unioncamere, *Progetto Excelsior 1998*, dati relativi al ragusano, 1998
- United Nations, *International Migration Policies and the Status of Female Migrants. Proceedings of the United Nations Expert Group Meeting, San Miniato, Italy, 28-31 March 1990*, New York, United Nations, 1995
- United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD), *World Investment Report 1999 – Foreign Direct Investment and the Challenge of Development*, New York and Geneva, United Nations, 1999
- UNDP, *Rapporto sullo sviluppo umano 5 – Nuove Sicurezze*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994

- Zanfrini Laura, *La ricerca sull'immigrazione in Italia. Gli sviluppi più recenti*, Progetto internazionale Metropolis, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Fondazione CARIPLO I.S.M.U., Quaderni ISMU, n. 1, 1997
- Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Bologna, il Mulino, 2000
- Zonin G., "Sarà un autunno nero", in *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 3, 10 maggio 1999
- Zucchetti E. (a cura di), *Il risparmio e le rimesse degli immigrati*, Quaderni ISMU, n. 5, 1997
- Wallerstein I., *Dopo il liberalismo*, Milano, Jaca Book, 1999
- The World Bank, *Global economic prospects and the Developing Countries – 1995*, Washington D.C., The World Bank, 1995